

8

1980

RIVISTA DI EMIGRAZIONE DEI MISSIONARI SCALABRINIANI

# L'EMIGRATO

italiano

PANEGIRICO SU AMORA  
...E OSSERVAZIONI

LE ELEZIONI COMUNALI  
DELL'82 IN BELGIO

CONVEGNO DEI CENTRI-STUDIO  
CSER-CSERPE

CONVEGNO A TORONTO  
DELLA FMSIE

SULLE TRACCE  
DI SCALABRINI

*Auguri al prossimo  
capitolo generale scalabriniano:  
puntiamo ancora verso  
il mare aperto?*



# L'EMIGRATO ITALIANO

N° 8 - ANNO LXXVI  
AGOSTO 1980

Rivista mensile di cronache fatti e problemi di emigrazione a cura dei Missionari Scalabriniani.

*Direttore responsabile:* Umberto Marin - *Proprietario:* Provincia italiana Missionari di S. Carlo (Scalabriniani) con sede in Piacenza.  
*Redazione e amministrazione:* Via Torta, 14 - Piacenza  
Telefono (0523) 21.901.

## sommario

- 3— Anche le beffe
- 4— Panegirico su Amora... e osservazioni
- 13— Lettera da Roma: Scalabrini in Messico
- 14— Le elezioni comunali dell'82 in Belgio
- 16— Convegno dei Centri-Studio CSER-CSERPE
- 20— Superato il rodaggio alla Stella Maris di Santos
- 22— Rassegna della Stampa
- 26— Celebrazioni Scalabriniane
- 29— Sulle tracce di Scalabrini
- 30— Il Presidente Carter riceve alla White House i delegati del Simposio dell'ACIM



associato all'Unione  
Stampa Periodica Italiana

*Emigrato Italiano 1980  
offerta di sostegno alla rivista*

*Spedizione in abbonamento  
postale - Gruppo III/70%  
Autorizzazione tribunale di  
Piacenza n. 284 del 4/11/1977*

*Tipo-Litografia ERREGI  
Torre Boldone (BG)*

### L'angolo della poesia

#### LA MADRE DI UN EMIGRANTE

*Fra poco scenderà la scaletta  
e tu salirai sulla nave  
diretta in Argentina.  
Vedrò il tuo viso  
sempre più piccolo  
fino a perdere le tue sembianze  
fra le acque fluttuanti del mare.  
Ho qui vicino a me  
il fiasco col vino;  
te lo offro, figlio,  
l'ebbrezza del vino  
renderà meno triste il distacco  
almeno a te.  
Voglio ubriacarti, figlio!  
Affinchè nell'abbraccio  
tu non oda il mio cuore  
che geme ferito  
come da un colpo di scure.  
Va, ultimo mio germoglio,  
ti ho spinto in terra straniera  
acciocchè tu non faccia  
l'ambulante come me.  
Domani volerai dormendo,  
come un rondone senza nido  
in cerca di primavera,  
mentre io terrò quieto il vento,  
la tempesta e il pianto,  
implorando i continenti  
di aprir le braccia  
ad un emigrante.*

Pasqualina Conte

Al porto di Buenos Aires (5-11-65)





nota  
del  
direttore



## ANCHE LE BEFFE

Nell'ultima settimana di giugno si è tenuto a Toronto il primo dei quattro convegni continentali, organizzati dalla Federazione Mondiale della Stampa Italiana all'Estero (F.M.S.I.E.) in vista del 3° Congresso Mondiale che dovrebbe aver luogo a Roma nei primi mesi del 1981. a Toronto, anche per la presenza di un ministro, si era pensato che finalmente la classe politica italiana avesse preso coscienza dell'esistenza, della funzione e dei problemi della stampa di emigrazione. Si era quindi concluso con il «Viva l'Italia!» e tanta speranza. Ma ecco che, a distanza di un mese, il Consiglio dei Ministri approva un disegno di legge, riguardante i contributi all'editoria, che esclude la stampa italiana all'estero, che pure era inclusa nei prece-

denti progetti legislativi. E nel nuovo disegno di legge, fra i nomi degli altri firmatari, figura anche quello del Ministro del Lavoro, ex Sottosegretario all'Emigrazione. L'ironia della sorte vuole poi che ci si valga della seguente giustificazione: il disegno di legge recherebbe soltanto norme sanatorie degli effetti prodotti da un precedente decreto-legge che aveva permesso nel maggio scorso di erogare a favore della stampa nazionale un bel gruzzolo di miliardi. Dopo il danno anche le beffe: si interviene solo a favore di alcuni, quindi si fa la sanatoria che esclude ancora una volta i malcapitati e, siccome la nuova legge è più che sanatoria (!), la famosa legge sulla riforma dell'editoria (con gli ipotizzati contributi alla stampa di emigrazione) è rimandata alle calende greche. Se c'è qualcosa da SANARE, e con urgenza, è invece la persistente discriminazione che viene perpetrata ai danni della stampa di emigrazione e quindi degli emigrati stessi, i quali, in quanto cittadini italiani a pieno titolo (lasciamo da parte la retorica delle benemerienze) reclamano da sempre una informazione adeguata e qualificata.

La battaglia comunque è ancora in corso. Può darsi che il Parlamento recepisca la proposta di emendamento presentata da più parti o che addirittura anche questo disegno di legge, come i precedenti, venga affossato. Quando i lettori leggeranno questa nota, la troveranno perciò (e speriamo nel modo migliore) sorpassata; ma non sarà inopportuna, poichè servirà a metterci in guardia. Il rischio è questo e di sempre: si lavora e si combatte per mesi e per anni, si sta per cantare vittoria, quando, senza che nessuno se ne accorga (e apparentemente neppure il Ministero degli Esteri) qualcuno alla Presidenza del Consiglio dà un colpo di spugna con tanti auguri.





# **PANEGIRICO SU AMORA ...E OSSERVAZIONI**







*La Chiesa di Amora  
e parte del Nuovo Liceo*



PANEGIRICO SU AMORA  
...E OSSERVAZIONI...

di P. Pietro Cerantola

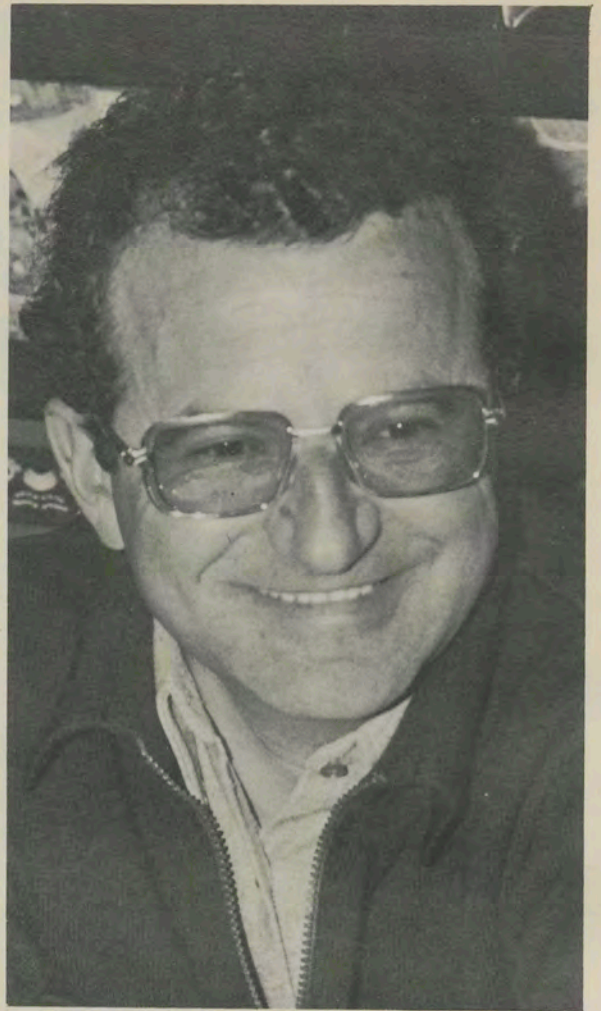
**C'erano una volta i Greci e i Troiani.** Fecero alla guerra e poi... emigrarono in Portogallo, dove dopo migliaia di anni sono arrivati i missionari scalabriniani.

I Troiani si sono fermati sull'estuario del Sado e hanno fondato Troia, le cui rovine si possono oggi ammirare di fronte all'attuale Setubal; mentre Ulisse randagio sulla sponda destra del Tago ha dato alla luce Lisbona, città che vanta il suo nome.

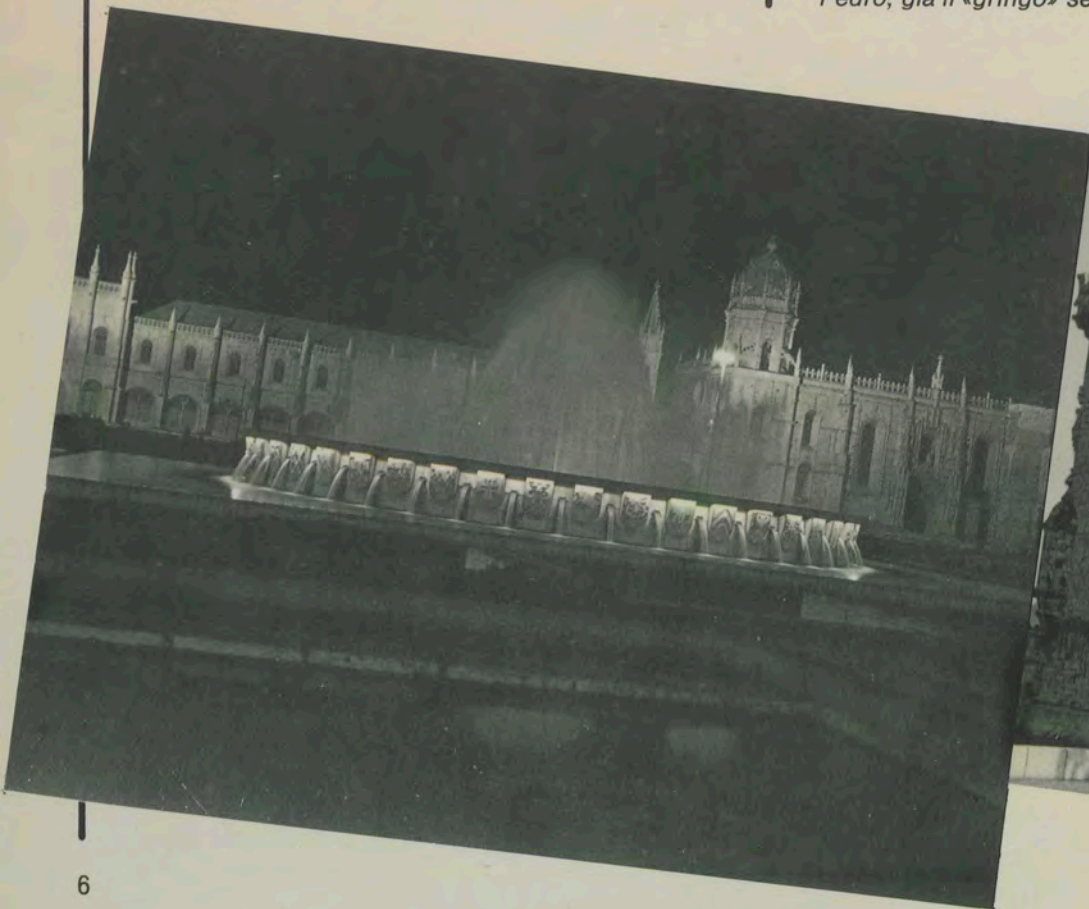
Sono venuti poi i **Romani** che hanno sudato sette legioni prima di sottomettere Viriato e i Lusitani. Dopo i Visigoti e altri, è stato facile per i **Mori** entrare nella penisola iberica. Ci sono rimasti sette secoli, tempo più che sufficiente per lasciare profondi segni della propria civiltà.

Al Nord i Mori non sono mai riusciti ad attraversare il fiume Douro e da Guimaraes, Braga e Bragança, Dom Alfonso Henriques aiutato dai Templari e dai fedelissimi cristiani del Nord, ha ricacciato gli Arabi in Africa e ha fatto dal Minho all'Algarve il regno cattolico del Portogallo. Il **23 Maggio del 1179**, otto secoli fa, il Papa Alessandro III riconosceva il re del Portogallo e il regno indipendente di una delle nazioni più antiche del mondo.

Varie volte la **Spagna** ha cercato di agganciare i vicini cugini in un unico regno di Castiglia. Ma sempre i Portoghesi, orgogliosi della propria libertà, con Joao I e il Beato Nuno Alvares Pereira, hanno dato solenni lezioni agli spagnoli. Arriviamo così alla metà del 1400, quando inizia la storia di Amora.



Pedro, già il «gringo» sempre bello in fotografia





Di fronte a Lisbona, capitale del Regno, sulla sponda sud dell'estuario del Tago, tra colline di olivi e sobreiros, sempre pettinata da una brezza marina, Amora è diventata residenza e casa di fine settimana della nobiltà lisboeta. Dom Nuno Alvares Pereira si costruisce la Quinta da Princesa e Infanta, i Lobato hanno il Paço de Amora, mentre Vasco da Gama nella Fidalga prepara le caravelle per aggirare l'Africa e scoprire il cammino delle Indie Orientali. Il Beato Nuno Alvares Pereira costruisce la prima cappella, poi ampliata dalla famiglia Lobato nel 1594. Antichi manoscritti parrocchiali attestano l'esistenza della Confraternita della Chiesa già nel 1538.

**Distrutta dal terremoto nel 1755**, la chiesetta fu ricostruita come è oggi nel 1771 con l'aiuto di tutta la popolazione. Cosa fosse Amora a quel tempo lo si può immaginare. Attorno alle poche ville nobiliari sopravvivevano piccoli nuclei di casupole di pescatori e contadini. Qualche centinaio di persone.

**Nel 1888 per opera di emigrati tedeschi** venuti da Dresda, si instaurò in Amora la prima industria. Era la Fábrica de Vidros che raggiunse la produzione di 90.000 bottiglie alla settimana e 70.000 damigiane all'anno. Vi lavoravano 350 operai. Era per Amora la fine dell'anonimato e inizio di una vita nuova. Ma il carattere forte e fiero di questa gente non abituato alla servitù industriale provoca le prime crisi laborali del Portogallo e ad Amora si fanno i primi scioperi per rivendicare maggior giustizia. La fabbrica entrò in crisi e i padroni preferirono chiudere tutto e trasferirsi al Nord (Marinha Grande e Porto) più calmo e docile.

Ne venne una grave crisi, anche per le industrie parallele (di vimini e impagliamento), e l'esodo di parte della popolazione ricacciò Amora nell'oblio.

La chiesa e la parrocchia passarono ad essere assistite saltuariamente dai sacerdoti della vicina Almada e di Seixal. Quando scoppiò la rivoluzione repubblicana del 1910, il furore del popolo si lanciò anche contro il clero monarchico e non trovando preti da picchiare, ad Amora hanno fatto prigionieri tutti i santi trovati in chiesa e messi a pane e acqua nella caserma della polizia.

Più tardi quando la calma fu imposta in tutto il paese da Salazar, i vecchi amorensi ricordano le missioni dei Cappuccini — 1935 — con battesimi e matrimoni a centinaia ogni giorno di missione. Alla domenica dalla vicina Arrentela veniva, accompagnato dai suoi cinque figli il vecchio parroco, il quale, affidati alla custodia della sacrestana i suoi pargoli, officiava in chiesa con vera devozione e spirito liturgico, rispettato da tutti. Dopo l'ultima grande guerra la vecchia chiesa era in condizioni di rovina, mentre le cappelle di Corroios e Santa Marta, distrutte dal terremoto del 1755 era ancora un mucchio di calcinacci. E si deve allo zelo di un giovane chierico del vicino seminario di Almada, l'inizio di una vita nuova per la comunità cristiana di Amora. Divenuto sacerdote il **Padre Manuel Marques**, attuale Vicario della diocesi di Setubal, in bicicletta incominciò l'ardua impresa di annunciare il Regno di Dio a questa povera ma generosa gente, dimenticata da tutti.

Manifestando la verità della parola con l'opera di servizio fraterno visto dapprima con diffidenza, padre Manuel riuscì a congregare tutti attorno ad un'opera che ancor oggi onora la comunità cristiana: il Centro di Assistenza Parrocchiale, una delle più antiche istituzioni di assistenza infantile e ai poveri di tutta la regione di Setubal.

**Il Centro di Assistenza** fu inaugurato ufficialmente il 4 ottobre del 1954.





Quest'opera è dovuta anche alla ripresa della lavorazione industriale del sugher, della resina e degli esplosivi.

Si può dire che la parrocchia di Amora ha incominciato ad esistere comunità con il Centro di Assistenza. Dell'attività pionieristica di P. Manuel merita un ricordo la fondazione di un giornale quindicinale dal titolo-programma «**Tribuna do Po-vo**» (**Tribuna del Popolo**) che ancor oggi è a servizio delle comunità cristiane del municipio.

Di tanto lavoro ne risentì la salute del giovane sacerdote, che nel 1955 lasciò la parrocchia al padre José R. Paula.

Nel 1960 Amora contava 7.000 abitanti. Padre José R. Paula continua e amplia l'azione del Centro di Assistenza, dirige e scrive praticamente il giornale, ricostruisce la chiesa di Corroios, accompagna la catechesi e formazione di «lideres», fa scuola... per 16 anni.

Intanto alle prime voci di **un ponte sul Tago e nuove industrie** sulla sponda sud dell'estuario, incomincia per Amora un'epoca totalmente nuova. Presa di mira da costruttori edili (A. Xavier de Lima, Guerreiro, Mateus, Raimundo Caetano...) nascono nuovi quartieri e da tutte le regioni del Portogallo piovono decine di migliaia di immigranti. Rioni praticamente inesistenti prendono corpo e diventano nuclei di varie migliaia di abitanti (Cruz de Pau, Fogueteiro, Paivas, Foros de Amora, Corroios, Miratejo...). Sono prese d'assalto le zone verdi di Foros de Amora, Belverde e Vale de Milhaços... con costruzione clandestine.

Nel 1966 è inaugurato il bellissimo ponte sul Tago, mentre le più grandi industrie portoghesi si impiantano nella penisola di Setubal. (Siderurgia Nazionale, Timex, Plessey, cantieri navali della Lisnave e Setenave, Arsenale do Alfeite,...). Attor-



Capellano P. Vilson Zanini  
Parroco P. Pedro Cerantola  
Capellano P. Antonio Benetti



Per i più poveri casette più semplici, in serie e appiccate l'una all'altra  
(Bairro 25 de April)



Cruz de Pau - Preparasi terreno per nuovi



no ad Amora si crea il maggior polo industriale del Portogallo, e c'è un vero boom edilizio.

**Nel frattempo incomincia il dialogo tra la Congregazione Scalabriniana e la conferenza Episcopale Portoghese.**

Nello spirito di apertura a tutte le emigrazioni, prima ancora delle decisioni capitorali, la Congregazione aveva già assunto missioni tra i portoghesi in Francia, Canada... Si sentiva però la necessità di mettere un piede in terra portoghese per un'esperienza diretta con il mondo di origine di tanti emigrati e per far nascere dalla stessa terra lusa missionari per i suoi emigrati.

Fin dai primi contatti, mi raccontava P. Milini, si è guardato alla regione di Amora, per essere terra di forte immigrazione interna e con le caratteristiche tipiche di ogni periferia dove gli emigrati vivono le stesse difficoltà e la stessa vita.

E così in marzo del 1971 dal Brasile vennero ad Amora P. Ugo, Fent e P. Antonio Benetti, mentre sei mesi dopo, P. Giuseppe Magrin lascia la Banlieu parigina per raggiungere il Portogallo.

Gli inizi hanno sempre qualcosa di avventura e pionierismo. Sarebbe interessante ascoltare la voce dei protagonisti, ma qui mi azzardo dire qualcosa per quanto mi ricordo aver sentito dire.

Dapprima sistemati nei sotterranei del Centro di Assistenza Parrocchiale, i padri hanno cercato una sistemazione in un appartamento di Corrois. P. Ugo, e P. Antonio hanno assunto la parrocchia di Amora, che comprendeva anche la cappellania di Corrois, mentre P. Giuseppe lavorando alla sede dell'«Obra episcopal Nacional das Migrçoes e Turismo», poteva già iniziare un lavoro di sensibilizzazione vocazionale e di pastorale migratoria. Gli inizi sono sempre difficili. Ci vogliono mesi di lavoro paziente per conoscere e farsi conoscere.

Sono ultimati i lavori di restauro della chiesa di Corrois. L'impegno pastorale e il Centro di Assistenza occupano in pieno i padri dedicati alla parrocchiale. L'afflusso massiccio di migliaia di persone è una sfida ai padri. Il lavoro paziente di catechesi dei piccoli, la formazione dei catechisti la promozione sociale e caritativa tramite la Conferenza di Sao Vicente, la celebrazione e catechesi in Foros e Vale de Milhaços... sono impegni quotidiani. P. Ugo aiutato da alcuni laici inizia il restauro della vecchia chiesa di Amora, il cui tetto minacciava cadere.

Una nota particolare di questo tempo è l'attenzione data ai numerosi capoverdiani presenti nella costruzione civile o nella Siderurgia. Sono visite metodiche alle baracche, festicciole e incontri... in vero spirito scalabriniano.

**Vengono «estajar» vari chierici e padri** a cammino del Brasile e altre missioni. Sono per loro mesi ricchissimi di esperienza e per Amora è sempre sangue nuovo che dà vita. Da un mercantile sbarca ad Amora Henrique de Oliveira, marinaio capoverdiano, ora religioso e studente di teologia a Roma, e con P. Giuseppe si forma il primo «gruppo» di vocazionati.

Così dentro di tanti condizionalismi di personale e di ambiente; Amora, fin dai suoi primissimi giorni risponde alla finalità di:

- promozione vocazionale,
- base di accoglienza e assistenza a forti correnti migratorie interne e ultramarine portoghesi,
- presenza in Portogallo e «estage» in terra di origine di un popolo di grande emigrazione.

Per esigere locali particolari i padri devono trasferirsi nell'attuale appartamento di Cruz de Pau, più vicino alla chiesa madre. Il lavoro impegna a fondo e mette a prova la stessa salute dei padri. A



*Nascoste tra le piante alcune baracche di zingari, molto numerosi ad Amora*

condomini



P. Giuseppe quasi scoppia un'ulcera, mentre P. Ugo si trascina afflitto da spandilososi.

**Scoppia la rivoluzione di 25 di Aprile 1974**, che finisce con 50 anni di fascismo e inaugura per il Portogallo una nuova era democratica. Mentre p. Antonio assume totalmente la cappellania di Corroios e P. Giuseppe è impegnato nell'Obra das Migrações e promozione vocazionale, P. Ugo chiede un'aiuto per Amora, e per il Centro Parrocchiale. Così **in luglio del 1974 arriva il sottoscritto dal Brasile**. Mi è affidata la Direzione del Centro, la cui amministrazione da due anni era caotica e mentre, sempre appoggiato in tutto dal parroco P. Ugo si organizzano le attività varie della parrocchia, inizio la catechesi e celebrazione eucaristica in Fogueteiro, un rione con più di mille famiglie.

Dopo gli entusiasmi popolari dell'immediato post-25 Aprile, **i partiti politici** si lanciano alla conquista del potere. Il Partito Comunista come sempre il più organizzato e militante assalta gli organi di comunicazione, e informazione, i sindacati, le caserme e le scuole, le proprietà agricole... procurando motivi di scandalo per eliminare personalità che potrebbero dar fastidio per la propria competenza. Più di 30.000 tecnici, molti funzionari del regime deposto, lasciano il paese e si crea un vuoto di personale qualificato nelle imprese.

**Il 28 Settembre e 11 di Marzo del 75** sono date tristi dove chi impera è l'«inventona» e il boato. I governi si susseguono con ritmo mensile. L'anarchia e la confusione sono quasi totali. 30.000 giovani italiani e tedeschi di Lotta Continua sono in Portogallo a fare ferie rivoluzionarie.

Senza dilungare il discorso sui tristi mesi del Gönçalvismo, ricordo solo il tentativo di occupazione da parte dei MDP-Comunisti del Centro di Assistenza Parrocchiale. La reazione del popolo



La «casetta» in Paivas che sarà il nido per le vocazioni scalabriniane in Portogallo



Un segno dello sviluppo di Amora: AMORA Campione nazionale di II° Divisione (Serie B) Promosso in I° Divisione (Serie A) affronterà e tutti i grandi del calcio portoghese



di Amora è stata immediata e chiara... ma tutto lascia segni e cicatrici. In maggio del 75 P. Ugo si ritira con la salute a pezzi. Resto io come parroco provvisoriamente, con l'aiuto di P. Giuseppe.

Passano le ferie e con l'anno nuovo, nonostante le difficoltà economiche, politiche e sociali... continuiamo la nostra azione pastorale e organizziamo, aiutati da alcuni laici, scuola di alfabetizzazione (67 adulti imparano a leggere e scrivere, molti sono capoverdiani) e manteniamo viva l'attenzione agli zingari, già iniziata con cuore da P. Ugo.

Chi conosce cosa sono i «golpes» e le campagne politiche in paesi latini, può farsi un'idea del clima respirato ad Amora nel 75-76. **Il 25 Novembre 75 e tre successivi atti elettorali** rimettono la legge nel paese.

**Nella vecchia chiesa continuiamo le riforme materiali** del presbiterio e dei banchi, mentre nel Centro Parrocchiale è fatto un nuovo refettorio per i bambini, tutto con pochi mezzi e tanto sacrificio. Nella pastorale parrocchiale prendono consistenza le équipes di Liturgia, Loc, mentre Scouts, Conferenza di San Vincenzo e Catechisti aumentano in numero e qualità. Si fa quel che si può... e anche qualcosa di meno. Le statistiche però parlano chiaro. La chiesa di Amora, fino a ieri più che sufficiente, diventa incapace di accogliere tutti i fedeli e le varie centinaia di bambini e adolescenti per la Catechesi.

**In ottobre del 1975 è creata la nuova diocesi di Setubal.** Amora situata sulla sponda sinistra del Tago entra a far parte della nuova diocesi, lasciando di dipendere dal Patriarcato di Lisbona. Durante la consacrazione del nuovo Vescovo, Dom Manuel da Silva Martins, da cui dipendiamo, gruppi di «camaradas» accerchiano la cattedrale gridando

slogans contro i presenti alla cerimonia, mentre Nunzio Apostolico, Vescovo e fedeli riescono a uscire per una porticina segreta della sacrestia.

Alla fine del 1975 per Amora incomincia una fase speciale. Oltre alla crisi in molte fabbriche con migliaia di operai (Plessey, Timex...) dalle ex-colonie (Mozambico, Angola, Timor...) piovono in pochi mesi ad Amora **3-4 mila «retornados»**, ammassati in case costruite in fretta, otto persone per stanza, letti a castello... e per mangiare tutti insieme.

La parrocchia, tramite la Conferenza di San Vincenzo e in particolare del lavoro personale dei padri non misura sforzi per aiutare. Con l'aiuto della Caritas e con campagne a livello parrocchiale si distribuiscono viveri, specialmente per bambini, vestiti, ... si ottengono prestiti per aiutare, chi, capace di iniziative, volesse aprire qualche officina o mercatino... si trova anche qualche posto di lavoro. Per alcuni possiamo aiutare a prendere il cammino per altre terre (Venezuela, Canada, Brasile...). Da Amora partono un centinaio di operai per i paesi arabi.

È il tempo in cui la comunità parrocchiale riunita per l'Eucarestia domenicale si trova piena di tanti nuovi volti.

Un indiano venuto da Goa suona il violino; alcune signore Timorensi, circondate da un grappolo di bambini (i mariti sono rimasti a combattere contro l'Indonesia) mostrano il bel shari multicolore; ci sono alti e forti alcuni negri di Sao Tomé e molti capoverdiani ricevono il pane di vita in mani screpolate dalla calce e dal cemento del lavoro quotidiano.

Anche se fa freddo o piove le porte della chiesetta restano spalancate per permettere un po' d'aria alla gente che si stringe. È impossibile fare



FUTEBOL CLUBE

Il Bentica, lo Sporting, Oporto...

Cruz de Pau - Al primo piano, abitano i «preti» di Amora



la fila per ricevere la Comunione. Allora il sacerdote si muove solo lui passando in mezzo a tutti e depositando in quelle mani e in quei cuori la Vita che ci unisce.

Durante questo tempo si decide **annettere la comunità di Amora**, finora dipendente dalla Direzione Generale, **alla provincia francese**. Non ci troviamo d'accordo: P. Ugo e P. Pietro vedevano più vicino il Brasile (per il personale pastorale e vocazionale) mentre P. Giuseppe (venendo dalla Francia) e P. Antonio pensavano alla Francia più vicina e terra di grande migrazione portoghese. Alla fine concordiamo tutti e nell'assemblea di Aix-en-Provence, per alzata di mano, il fatto è consumato.

**In Aprile del '76, durante la Visita Canonica, del Superiore Generale** resta spaventato al vedere lo sviluppo edilistico di Amora, che aveva conosciuto alcuni anni prima. Al fare «quattro passi» per Paivas e Cruz de Pau, ha contato 80 condomini in costruzione. Secondo calcoli approssimativi c'è un nuovo condominio per settimana, 15 appartamenti, 50-60 persone nuove alla settimana, 3000 in più alla fine anno. I numeri non ingannano. Paivas e Cruz de Pau sono poi due rioni, una parte della parrocchia. Considerando il tutto Amora riceve dai 5 ai 7 mila nuovi abitanti. **In Agosto del 1976 P. Pietro**, in una riunione del Consiglio Parrocchiale pone come prioritario il problema dell'accoglienza e attendimento per tanta gente... e la ridotta disponibilità e funzionalità della vecchia chiesa.

**E «urgente» trovare un terreno, più centrale**, ampio, di facile accesso, dove creare un centro di convivio, di culto e di formazione per la nuova comunità cristiana. Si fanno le dovute consulte alla Camera Municipale. In novembre del 1976 abbiamo la prima risposta negativa da parte dell'amministrazione comunale comunista, che considera il problema religioso una questione individuale e non della popolazione.

Gli accordi iniziali con l'Episcopato Portoghese davano alla Congregazione responsabilità su una sola parrocchia. In realtà Corroios era cresciuta tanto e P. Antonio da più di un anno ne era parroco effettivo. Per concentrare le nostre forze su Amora, **lasciamo definitivamente Corroios e dal 1° novembre del 1976 P. Pietro e P. Antonio** sono a tempo pieno per Amora, mentre P. Giuseppe è totalmente libera per il suo lavoro vocazionale.

Ritorniamo a tentare, dapprima in nome della comunità cristiana, poi della stessa ditta (Antonio Xavier de Lima) interessata a risolvere il nostro problema, per ottenere il permesso di comprare un terreno in Paivas. Si sbatte sempre contro l'amministrazione municipale, che non permette nulla che non sia sotto il suo stretto controllo politico. L'ambiente è più pesante perché è in corso un processo contro il giornale delle parrocchie, per avere denunciato la distribuzione di un centinaio di G 3, le famose mitragliatrici «em boas maos», e liste di persone da arrestare o eliminare alla vigilia del 25 Novembre. È un processo popolare con pugnì alzati da parte di elementi della stessa corte.

**Il nostro lavoro è tutto per la formazione delle équipes e del Consiglio Parrocchiale Pastorale e di Amministrazione.**

In un terribile incidente stradale un camion butta in una scarpata il pulmino che trasportava i bambini del Centro Parrocchiale. Una bambina muore sul colpo e 12 vanno all'ospedale più o meno gravi. Il furgoncino è ridotto a ferivecchio. Per chi è lontano il tutto passa come un triste fatto di cronaca. Ma per chi lo vive sono giornate di ansia e angustia con i genitori e tutta la comunità. Con l'aiuto del Governo riusciamo a comprare un pulmino nuovo, più grande e sicuro, che potrà servire anche per attività in parrocchiale.

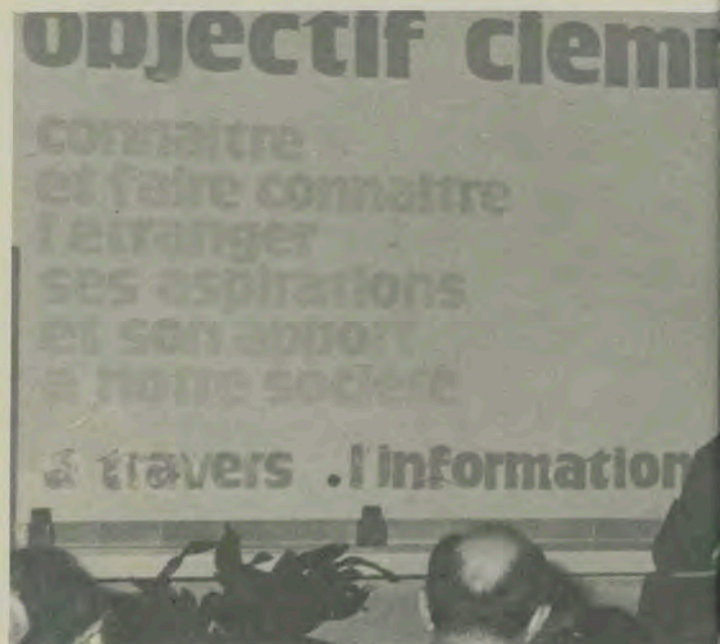
Prima di entrare in ferie, nella speranza di creare un nucleo vivo di giovani, si realizza nella Serra de Arrabida, un angolo di paradiso tra Lisbona e Setubal, un incontro pieno di entusiasmo e ricco di promesse; mentre in parrocchia già si delineano i primi frutti di anni di Catechesi e 40 adolescenti fanno la loro professione solenne di fede.

Il tempo disponibile è sempre poco. Ci sono anche tre ex-sacerdoti ad aiutare. C'è da parte delle équipes una gran voglia di fare, a volte difficile da coordinare. Nell'estate del 77 viene per un breve tempo il diacono Vilson Zanini, che sarà destinato a integrare la nostra comunità sacerdotale.

In Settembre facciamo un primo corso per Catechisti e P. Antonio inizia la catechesi anche in Paivas. Così, oltre alla chiesa di Amora, siamo settimanalmente presenti in tre rioni popolari (Foros, Fogueteiro e Paivas).

In Foros di Amora alcuni cristiani più dinamici si uniscono e con il consenso delle famiglie del rione esigono dalla Camera Municipale che un terreno, già comprato da loro, sia destinato per una chiesa e centro di convivio. È una lotta che durerà più di un anno. Sono 1.600 mq. dove, appena i tecnici avranno ultimati i progetti, inizierà la costruzione di un salone per incontri e celebrazioni e alcune salette per il Catechismo.

*Tra i primi Centri Scalabriniani ad aprirsi alle migrazioni internazionali, il C.I.E.M.M. di Parigi, che il 10 giugno scorso si è presentato ufficialmente al mondo culturale parigino*





Lettera  
da  
Roma



## SCALABRINIANI IN MESSICO

Ci ha fatto visita P. Pietro Corbellini, vissuto finora negli Stati Uniti e che prossimamente andrà in Messico, dove, insieme ad altri due Padri Scalabriniani, darà vita a un centro di preparazione per sacerdoti messicani destinati a prendersi cura dei loro connazionali emigrati negli Stati Uniti. In seguito potrebbe anche prendere avvio nello stesso luogo un centro vocazionale scalabriniano.

L'impresa ci piace. Innanzitutto perchè serve a tradurre in pratica il dettato costituzionale, là dove dice che gli Scalabriniani sono chiamati a prendersi cura preferenziale di quanti soffrono più acutamente il dramma dell'emigrazione. Basta documentarsi sui milioni di clandestini messicani che un po' ogni giorno varcano la frontiera degli Stati Uniti per rendersi conto di come rientrano in tale dolorosa caratteristica: è povera gente, spinta dalla fame alla partenza, braccata dalla polizia all'arrivo, soggetta allo sfruttamento nel lavoro a causa della loro mancanza di documenti, che, in mano ai datori di lavoro, diventa un'occasione di permanente ricatto.

In secondo luogo l'impresa ci piace perchè è destinata a rivitalizzare il nostro lavoro apostolico. Abbiamo sempre concepito l'allargamento del fi-

ne della Congregazione come un fatto che interessa non solo i missionari scalabriniani, ma anche le popolazioni ad essi affidate per la cura pastorale. Si tratta, in altre parole, non solo di aggiungere al missionario che assiste gli italiani, un altro missionario che assiste i portoghesi, gli haitiani, i messicani ecc., ma di far sì che i fedeli, organizzati e ordinati che formano le nostre parrocchie «etniche», sentano e condividano il dramma dei nuovi venuti che bussano alla porta; lo condividano e si rendano disponibili a risolverlo con l'accoglienza cristiana, che riecheggia le parole del Vangelo: «ero straniero e mi avete accolto».

Riteniamo che, nell'opera di aggiornamento delle posizioni apostoliche, non ci sia motivo di abbandonare certe parrocchie qualora esse vengano ispirate e orientate a servire come punti di riferimento, come esempi di testimonianza cristiana di solidarietà per i nuovi venuti. La parrocchia scalabriniana che si distingue in questo accoglimento degli attuali immigrati — e non per un hobby personale del pastore, ma per una viva e sentita partecipazione dei fedeli — non ha da temere di essere sorpassata come impegno assunto e come programma di lavoro e costituisce nello stesso tempo una cellula viva e operosa nel crogiuolo che realizza l'ecumenismo nella chiesa e il pluralismo nella nuova società.

In terzo luogo l'impresa ci piace perchè contiene una prospettiva di sviluppo vocazionale per la Congregazione Scalabriniana. Anche questo è allargamento del fine: che i missionari scalabriniani non siano più solo italiani o italo-americani o italo-brasiliani; ma che vi si aggiungano scalabriniani portoghesi ecc. e, nel caso, ricadremmo nel nazionalismo), ma perchè tutto insieme questo gruppo missionario, vario per le diverse origini e culture, dia testimonianza di superamento del nazionalismo, operi sfruttando l'affinità acquisita di cui la Congregazione deve essere una scuola e realizzi il progetto integrale del Fondatore.

G.B. Sacchetti

Informar





# IL SINDACO DI BRUXELLES: ALI' MUSTAFA' ORDINA... LE ELEZIONI COMUNALI DELL'82 IN BELGIO



Uno degli argomenti principali di cui gli emigrati oggi parlano di più e ne parleranno ancora nei prossimi anni, è il voto alle elezioni comunali che avranno luogo nel 1982. Un grande movimento d'opinione pubblica si è costituito e continua ad aumentare, senza perdere neppure un'occasione per far sentire la propria voce.

Due idee si sono sviluppate in questi ultimi anni che hanno reso possibile l'esigenza del voto: il senso di democrazia e il desiderio di partecipazione a tutti i livelli (in particolare al livello comunale che è la cellula della partecipazione). I migranti infatti pagano le tasse esattamente come i belgi ed è al comune che si amministrano questi fondi costituiti dalle tasse di tutti i cittadini.

E del tutto normale quindi che anche i migranti possano partecipare alla presa di decisione nella ripartizione dei fondi che anche loro contribuiscono a costituire.

## OBJECTIF 82

Già da qualche anno si è formato un gruppo di pressione denominato appunto «objectif 82». Vi fanno parte 65 organizzazioni sia di migranti che di

belgi. Il gruppo ha tre scopi principali: far votare una legge contro gli atti di xenofobia e di razzismo; assicurare a tutti i migranti il diritto di soggiorno in Belgio attraverso uno statuto; e finalmente il diritto al voto comunale sia come elettori che come eleggibili. E questo diritto di voto per tutti indistintamente i migranti.

Il progetto è molto arditamente anche se non ne ha l'aria. Infatti non è poco chiedere così di colpo, in momenti di crisi, che i migranti siano non solo elettori, ma anche eleggibili. A questo si aggiunga che vale per tutti i migranti presenti in Belgio da qualsiasi paese provengano come la Turchia, l'Italia, il Marocco, ecc... Basterebbe pensare che a sindaco di Bruxelles nel 1982 potrebbe essere eletto un migrante originario della Turchia o di Aragona o Saragozza.

Progetto veramente fantastico e al limite si potrebbe chiamare irrealista e assurdo. Sono pronti i Belgi ad accettare e realizzare un tale progetto? Quali sono le principali difficoltà?

## IL PERCHE'

L'esigenza di dare la possibilità di voto e di eleggibilità a tutti i migranti è nata pubblica e



completa. Forse si insiste troppo su un'idea che difficilmente sarà realizzata: sarebbe proprio troppo bello!

Il motivo fondamentale avanzato è che non si vuole e non si devono fare ulteriori divisioni e discriminazioni tra gli operai, già troppo divisi e discriminati. Ragione certamente nobile, valida e giusta. Chi può dubitarne? Però qualcuno si domanda anche se non sia solo un'idea demagogica che impedirà per l'ennesima volta il raggiungimento, sia pure parziale e imperfetto, di una meta tanto desiderata e tanto giusta. Infatti, dicono costoro, si tratta da uguali gruppi di migranti che pur avendo delle caratteristiche comuni, hanno anche molti aspetti oggettivamente diversi come l'appartenenza o no alla Comunità Europea. Per cui in nome dell'unità della classe operaia, si privano gli operai di un mezzo potente di partecipazione e di espressione, quando non diventi addirittura un pretesto e un alibi per non impegnarsi a togliere altre divisioni e discriminazioni molto più facili a eliminare.

Non è da mettere in dubbio che la classe operaia abbia già troppe divisioni e discriminazioni e che quindi non si debba aggiungerne, ma cercare di eliminarle. E sia ben chiaro che anch'io voglio che si arrivi al voto di **tutti** i migranti sia come elettori che eleggibili. Il dubbio è solo sul come e il quando raggiungere questo scopo.

#### LA REALTA' POLITICA

Un aspetto molto importante da tener presente in simili problemi e circostanze è la componente politica. Bisogna domandarsi quale sia il contesto politico nel quale tale progetto dovrebbe essere approvato e che possibilità di riuscita possa avere. Infatti non bisogna dimenticare che, perché una legge sia votata, bisogna, che lo si voglia o no, fare i conti con la politica e con i politici.

Per spiegare meglio il problema si possono citare due esempi precedenti.

Il primo è lo statuto dello straniero. L'idea era nata nel novembre - dicembre 1970 con una serie di manifestazioni e di clamorosi scioperi della fame avvenuti all'università cattolica di Lovanio. Fu costituita una commissione (chiamata Commissione Rollin) che ha portato a termine uno statuto approvato soltanto dalla Camera dei Rappresentanti, almeno per adesso, nel 1980. Per avere un semplice regolamento sull'entrata, il soggiorno e l'espulsione degli stranieri ci sono voluti nientemeno che circa dieci anni e la legge non è ancora del tutto votata da essere opera.

Il secondo fatto è del 1978 con la caduta del governo Tindemans e le elezioni anticipate per il parlamento. La Camera è diventata costituente, ha il potere di cambiare la Costituzione purché abbia prima stabilito quali articoli modificare. Non è detto che tutti siano modificati, ma per modificarli eventualmente, devono essere determinati prima della caduta del governo.

Chi sosteneva i migranti aveva chiesto che tra gli articoli da rivedere ci fosse anche l'articolo 4 per modificarlo in modo che permettesse agli stranieri di votare. Ma in Commissione tale proposta fu respinta. Manca una reale volontà politica di dare il voto ai migranti sul piano comunale?

Alcuni lo affermano, altri sostengono che non è necessario modificare la Costituzione perché l'articolo 108 permetterebbe, con una semplice legge, che i migranti possano votare alle elezioni comunali. Ci sono sul tavolo dei deputati almeno tre progetti che prevedono il diritto di voto (ma non di eleggibilità) degli stranieri.

A questi due fatti si potrebbe aggiungere anche un altro aspetto. Il Belgio sta attraversando una lunga e delicata crisi linguistica e culturale: tutto il problema della regionalizzazione. Se si aggiunge anche il problema del voto degli stranieri la matassa si ingarbuglia ancor di più. Il grosso problema è quindi politico e in particolare di equilibrio di voti e quindi di influenza tra valloni e fiamminghi. È a questo livello che l'impatto è più duro e decisivo. Tutte le altre difficoltà, mi sembra, sono sormontabili facilmente a confronto di questa. Infatti si prevede che a Bruxelles e nel Brabante, i migranti esprimerebbero un voto di colore «vallone» di modo che i fiamminghi perderebbero la loro superiorità numerica nei comuni della capitale. Chi avrebbe interesse a far votare una legge che ti dà il favore di passare dalla maggioranza alla minoranza con tutte le conseguenze che ciò comporta?

Bisogna finalmente aggiungere un aspetto molto positivo e impegnativo. Il governo Martens II, nella sua dichiarazione programmatica in vista dell'investitura, aveva spezzato una lancia in favore del voto comunale dell'82 dei migranti.

Certo, parlava solo di voto e di elettori e non di eleggibilità, ma era un gran passo in avanti e aprirà una porta. Ma il Martens III, il governo attuale, non ha ripetuto questa piccola frase.

La vera difficoltà quindi al voto comunale dei migranti sia come elettori e ancor più come eleggibili, la vedo al livello politico e in particolare della Capitale Bruxelles.

#### ESSERE REALISTI?

Per concludere potrei riassumere la situazione del voto alle elezioni comunali dell'82 con due alternative possibili:

— domandare a tutti i costi il diritto di essere elettori ed eleggibili per tutti i migranti residenti in Belgio da un certo tempo (di solito si cita la residenza di cinque anni), oppure niente per nessuno, come molti ripetono. Cioè la politica del tutto o niente. Sappiamo bene che questa politica porta di fatto al «niente per tutti».

— o accettare che almeno alcuni possano essere elettori e all'occorrenza si fa il caso degli originari dei paesi membri della Comunità Europea con il vantaggio che si ammette il principio della partecipazione dei non belgi alla gestione del comune. In seguito, potrebbero entrare a far parte anche i così detti originari dei paesi terzi. Resterebbe un dovere e grave per i comunitari far di tutto, dall'interno, perché anche gli altri possano arrivare al diritto di voto e in seguito anche di eleggibilità.

In questo caso gradualmente si può arrivare a qualcosa di concreto. Anche se non sembra, sul terreno pratico, la scelta non è facile.



**CONVEGNO ALL'UNIVERSITA'  
DI BASILEA SU**

**IDENTITA' E  
INTEGRAZIONE  
PSICO-SOCIALE  
DEI BAMBINI  
ITALIANI  
IN SVIZZERA**

**CONVEGNO  
DEI  
CENTRI-STUDIO  
CSER-CSERPE**

Convegno dei Centri Studi CSER-CSERPE all'Università di Basilea su «Identità e integrazione psico-sociale dei bambini italiani in Svizzera».

Ha avuto luogo all'Università di Basilea nei giorni 14-15 giugno 1980 un Convegno, patrocinato dallo Scalabrini Verein, sui problemi concernenti l'identità e l'integrazione dei figli degli emigrati.

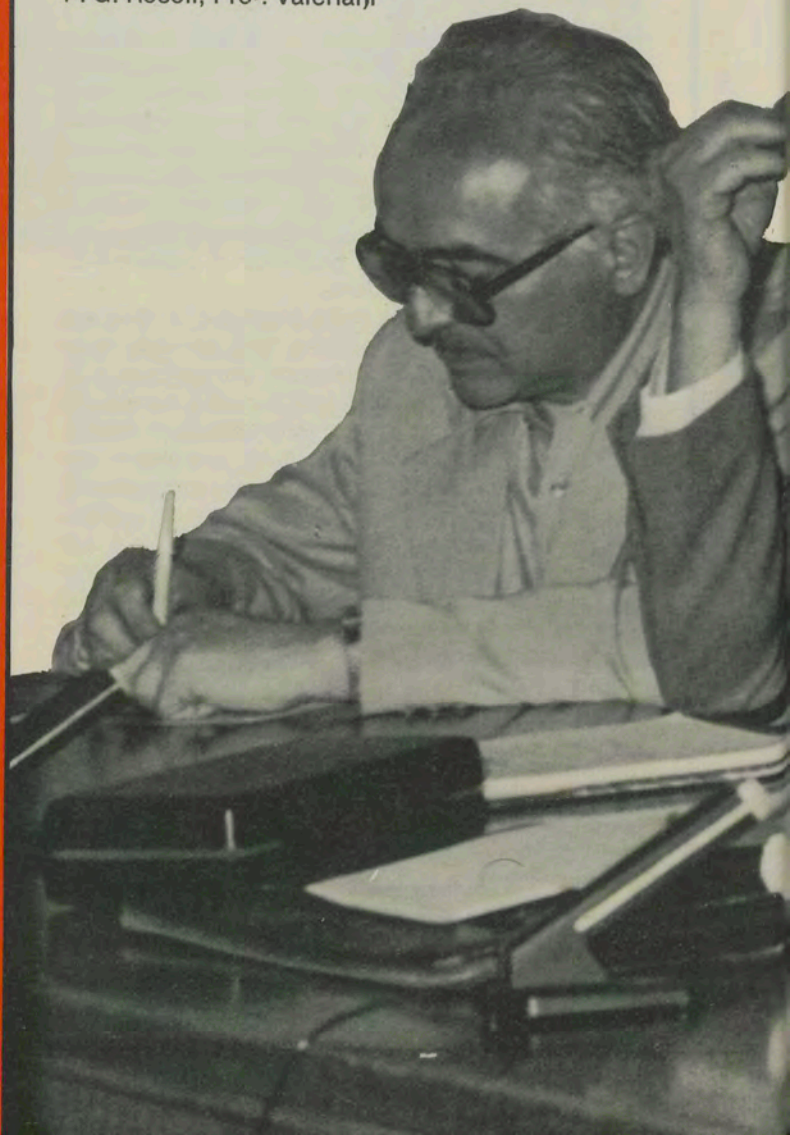
Il Convegno, in linea con le ricerche e gli studi condotti in questi ultimi anni dal CSER-CSERPE, ha inteso puntualizzare gli elementi che intervengono nel processo integrativo che riguarda particolarmente la seconda generazione.

Al convegno hanno partecipato funzionari ed esperti delle amministrazioni svizzera e italiana: il dott. Pfenninger, in rappresentanza del Dipartimento dell'educazione di Basilea città, ha espresso l'apprezzamento dell'autorità cantonale per la scelta del tema e del luogo del Convegno. Il Console Generale di Basilea, dott. Urbini, ha portato il saluto del Direttore Generale dell'Emigrazione del Ministero AA.EE., dott. G. Migliuolo, sottolineando l'importanza e la novità del concetto di partecipazione riferito ai bambini emigrati.

T. Pozzi, dello CSERPE, ha fornito il quadro concettuale da cui muovere per affrontare operativamente il problema, e ha fatto risaltare il ruolo positivo del «conflitto» nel processo integrativo e la saldatura tra i problemi della seconda generazione e quelli della prima. Il dott. W. Kurmann, in-

*Sul banco dei relatori:*

(Da sinistra) P. A. Perotti, G. Bosa,  
P. G. Rosoli, Prof. Valeriani





caricato per l'educazione dei bambini stranieri del cantone di Lucerna, ha precisato il punto di vista elvetico sull'integrazione ma anche i rischi di sacrificare l'identità dei ragazzi all'immobilismo di una «pace culturale» sospettosa nei confronti del diverso. La relazione, ricca di spunti e di concrete indicazioni per una miglior collaborazione tra scuola svizzera e iniziative scolastiche italiane, ha toccato anche, criticamente, il problema del reinserimento dei ragazzi che rientrano e il ruolo delle forze sociali in emigrazione. Utili proposte sono venute anche dalla comunicazione del dott. Enderle, tenuta a nome della Commissione federale consultiva per il problema degli stranieri. In una dimensione più ampia, di educazione interculturale, si è mossa la relazione di M. Rey che ha illustrato alcune iniziative del Consiglio d'Europa e la sperimentazione in atto nel cantone di Ginevra, dove è interessante notare il coinvolgimento di alunni stranieri e autoctoni in un progetto educativo unitario. Il prof. Valeriani, dell'Università di Pe-

rugia, prendendo le mosse da una inchiesta condotta in Svizzera dalla facoltà di magistero della sua università, ha attirato l'attenzione sugli aspetti pedagogico-didattici della scolarizzazione del bambino emigrato. I gruppi di studio hanno approfondito le tematiche proposte sotto il profilo pedagogico-didattico, istituzionale e del rapporto tra scuola, famiglia e forze sociali. Ne sono emerse: la necessità di avere come punto di riferimento nella elaborazione didattica il «vissuto» dell'emigrazione, di un migliore coordinamento tra iniziative scolastiche svizzere e italiane, di una migliore documentazione e informazione sulle sperimentazioni didattiche e i risultati delle ricerche specialistiche, di pianificare un comune aggiornamento tra insegnanti italiani e svizzeri.

Contributi specifici sono stati portati dall'ECAP-CGIL sulla formazione professionale, dalla scuola italiana L. Barbarigo sull'insegnamento della lin-







Il dibattito...

gua tedesca, da A. Rebecchini, giornalista della RAI-TV, sull'uso delle tecniche audio-visive per il reinserimento scolastico dei ragazzi rientrati, dalla prof. E. Sardini sull'anomia linguistica, da F. Dal Bon, della scuola italiana di S. Gallo, sul ruolo delle scuole italiane in Svizzera, nell'ambito delle risposte flessibili ai bisogni diversificati dell'emigrazione italiana.

I lavori del Convegno sono stati chiusi da un tavolo rotondo, moderata da G. F. Rosoli, direttore della rivista Studi Emigrazione, cui hanno preso parte: il dott. Azzolina, del Comitato Interministeriale per l'emigrazione (che ha illustrato le iniziative del CIEM in materia), il preside Monaci, della DGEAS del Ministero AA.EE., la dott.ssa Massaruti, della Commissione Italiana per l'UNESCO, A. Perotti, direttore del CIEMM di Parigi, il dott. Pfenninger, il prof. Valeriani e G. Bosa dei sindacati cristiano-sociali svizzeri.

A. Perotti, anche a nome dei Centri Studi dell'Associazione Scalabriniana, ha messo in luce come il dibattito sulla educazione del bambino emigrato offra la occasione per una rifondazione delle politiche culturali sul piano europeo. Partendo dalla constatazione che le «minoranze economiche» (gli emigrati) stanno diventando vere «minoranze storiche» ha rivendicato la necessità che sia sancita anche sul piano della istituzione scolastica pari dignità alla lingua e cultura degli emigrati. La principale azione va condotta però dall'interno della istituzione educativa locale, per una sua trasformazione nel senso indicato.

Il dott. Pfenninger ha insistito sul fatto che ogni intervento va centrato sul bambino e sugli spazi di creatività che occorre lasciargli perchè si costruisca in libertà, aperto al futuro. Collegandosi a queste affermazioni il prof. Valeriani ha ricordato i principi classici della pedagogia, insistendo sulla





...e le conversazioni di corridoio

Dott.a Massaruti  
della Commissione Italiana per l'UNESCO

necessità del rinnovamento della competenza professionale dell'insegnante e sulla trasformazione delle strutture concrete che rendono storicamente realizzabile la progettualità del bambino. A tale scopo e per superare i rischi che si creino delle didattiche «parallele» e particolaristiche per i figli degli emigrati, col rischio della ghetizzazione, ha presentato una proposta, appoggiata dai partecipanti al Convegno, per la creazione, nell'ambito delle facoltà di magistero dei Paesi di emigrazione e di immigrazione, di corsi di specializzazione comuni agli insegnanti dei due paesi, in cui il vissuto, la cultura e le realizzazioni della emigrazione siano la materia di sperimentazione e di confronto.

G. Bosa, infine, ha posto in luce la indispensabile correlazione tra scuola e formazione professionale, con particolare riguardo alla situazione dell'apprendistato in Svizzera. Ha anche sollecita-

to le forze sociali operanti in emigrazione e l'associazionismo degli emigrati a prendere sempre più coscienza della necessità di intervenire in Svizzera per una sempre più vasta presa di coscienza di questi problemi e per una azione di sollecitazione e di proposte verso le autorità svizzere.

Al Convegno hanno partecipato il dott. Mario Sica, primo Consigliere della Ambasciata italiana di Berna, l'ispettore Aimo e il preside Da Prato. Sono intervenuti pure il Console Generale di Zurigo, dott. Ratzenberg, numerosi rappresentanti delle forze sociali in emigrazione, insegnanti italiani che operano in Svizzera.



# SUPERATO IL RODAGGIO ALLA STELLA MARIS DI SANTOS

Un poco di storia.

La Stella Maris di Santos, nello Stato di San Paolo in Brasile, è stata aperta ufficialmente il 25 marzo 1971.

Il Vescovo diocesano Don Davi Pacão, la affidò alla Congregazione dei Missionari di San Carlo (Scalabriniani) i quali, per fornirle di locali adeguati, comprarono una casa in una delle zone più importanti di Santos, nella Avenida Washington Luiz, 361.

La buona volontà degli incaricati era molta; e più ancora era la necessità degli uomini di mare. Basti pensare che Santos è il secondo porto di tutta l'America per il movimento di navi da carico, preceduto solo da quello di New York. Nonostante questo la città ha ben poco da offrire ai marittimi, mancando quasi totalmente di attrazioni turistiche, culturali e ricreative per intrattenerli in forma soddisfacente ed istruttiva durante i lunghi periodi di sosta in rada e ai moli. Così, in mancanza di alternative, i locali frequentati dagli uomini di mare finiscono per essere i «cabarét», i bar e le case di divertimento di basso livello che si trovano lungo la fascia portuale.

La Stella Maris è sorta con l'intenzione di diventare una alternativa valida e cristiana a questi ambienti equivoci. Ma fino a poco tempo fa la Stella Maris non poteva agire efficacemente soprattutto per gli ostacoli che le autorità portuali ponevano alla entrata dei sacerdoti nel porto.

Per ben nove anni queste difficoltà risultarono insuperabili, nonostante il ricorso alle più alte autorità del paese.

Con il recente cambio di autorità e per la buona volontà delle agenzie di navigazione, alla fine del 1979 è stato possibile aggirare gli ostacoli principali in modo che a partire dal mese di dicembre 1979 la Stella Maris di Santos ha potuto aprire le sue porte ai marittimi funzionando in modo normale.

Senza dubbio il fatto riveste grande importanza in quanto a Santos la Stella Maris è la prima, e fino ad ora la unica, opera cattolica specializzata in tutto il Brasile per la assistenza ai marittimi.

## ATTIVITA' SVOLTE

Come in tutti gli altri porti nel mondo, la Stella Maris di Santos cerca di dare ai marittimi, una assistenza religiosa, sociale e ricreativa.

Nel campo religioso e sociale non abbiamo ancora potuto fare grandi cose, dovuto alla poca esperienza e alla poca disponibilità di mezzi economici e di personale. Ci manca in particolare la Cappella nell'ambito della «missione» che sia anche parrocchia riservata agli imbarcati.

Al momento le funzioni religiose si devono tenere in una cappella a sei Km di distanza.

Ci mancano anche locali di possibile alloggio per marittimi in attesa di imbarco, e ciò limita notevolmente la possibilità della nostra opera sociale.

Nel settore ricreativo e di altri piccoli servizi abbiamo già raggiunto eccellenti risultati. La sede della Stella Maris possiede un vasto salone per feste e per balli, un servizio di bar, un locale per giochi da tavolo, un campetto di pallamano, una sala di lettura con giornali e riviste di tutto il mondo.

Accettiamo cambi di libri, assolviamo piccoli incarichi richiestici, abbiamo servizio postale, procuriamo contatti telefonici nazionali ed internazionali ed in casi di emergenza facciamo anche cambio di moneta.

Occasionalmente organizziamo anche escursioni e passeggiate. Inoltre siamo disponibili per visitare marittimi ricoverati in ospedali e, nei limiti del possibile, trovare una occupazione ai marittimi senza lavoro. Essendo la Stella Maris un poco lontana dal porto e deficiente il servizio pubblico, ci proponiamo di trasportare i marittimi con mezzi nostri.

Ci sentiamo seriamente impegnati anche nel tentativo di cambiare la mentalità della gente di Santos nei riguardi dei marittimi. Esiste un clima di sfiducia, di preconcetti e di chiusura che dovrà essere sostituito da una attitudine evangelica di comprensione e di solidarietà fraterna, anche se il comportamento degli uomini di mare non risulta sempre corretto ed edificante. A tal fine abbiamo un corso di sensibilizzazione sfruttando l'uso della parola nelle varie parrocchie della città.

## COLLABORATORI

Per portare avanti questo programma di lavoro la Stella Maris di Santos conta con la totale dedizione di un Sacerdote e di un religioso, che si occupano principalmente di visitare le navi e della opera pastorale.

La attività ricreativa è a carico di un gruppo di oltre 20 persone, composto di signore e signorine, rigorosamente scelte, la cui attività è diretta dal Sacerdote con turni di tre volte per settimana.

Per la attività sociale contiamo con la collaborazione di un crescente gruppo di laici che stanno convincendosi sempre più della urgenza di lavorare a favore dei marittimi.



## CHI FREQUENTA LA STELLA MARIS DI SANTOS

In base ad un calcolo approssimativo, sono circa 10.000 i marittimi che passano mensilmente nel porto di Santos; un terzo è costituito da brasiliani ed il resto da stranieri. L'opera della Stella Maris di Santos si riversa soprattutto sugli stranieri, anche se la maggioranza dei marittimi brasiliani non è residente in Santos. Per motivi di lingua e per il fatto che esistono già organizzazioni protestanti che si interessano di loro, quasi non visitiamo i marittimi di origine anglosassone e nordica in genere, e raramente siamo visitati da loro.

I nostri visitatori più assidui sono per ora i marittimi sudamericani, italiani, spagnoli, greci e di alcuni paesi orientali (in particolare India, Pakistan, Bangladesh e Ceylon). Occasionalmente compaiono mariani anche di altri paesi. Dobbiamo precisare che la nostra Stella Maris ha aperto le sue porte solo da pochi mesi, quindi molti marittimi non ne conoscono ancora l'esistenza.

Sulle navi visitate, la notizia che ora esiste una Stella Maris in funzione a Santos è sempre ricevuta con entusiasmo ed è comune sentirsi dire: «Era ora!»

## PROSPETTIVE FUTURE

A 4 mesi dalla sua apertura, la Stella Maris di Santos sente che sta riempiendo una grave lacuna, ma occorrerà percorrere anche una lunga strada per essere alla altezza delle reali necessità della popolazione marittima che passa da questo porto. In particolare bisogna ampliare la costruzione con cappella e camere, fornire un maggior numero di divertimenti, procurare mezzi di trasporto, procurare personale che parli le principali lingue e poter offrire a tutti i marittimi servizi validi nel campo della promozione umana.

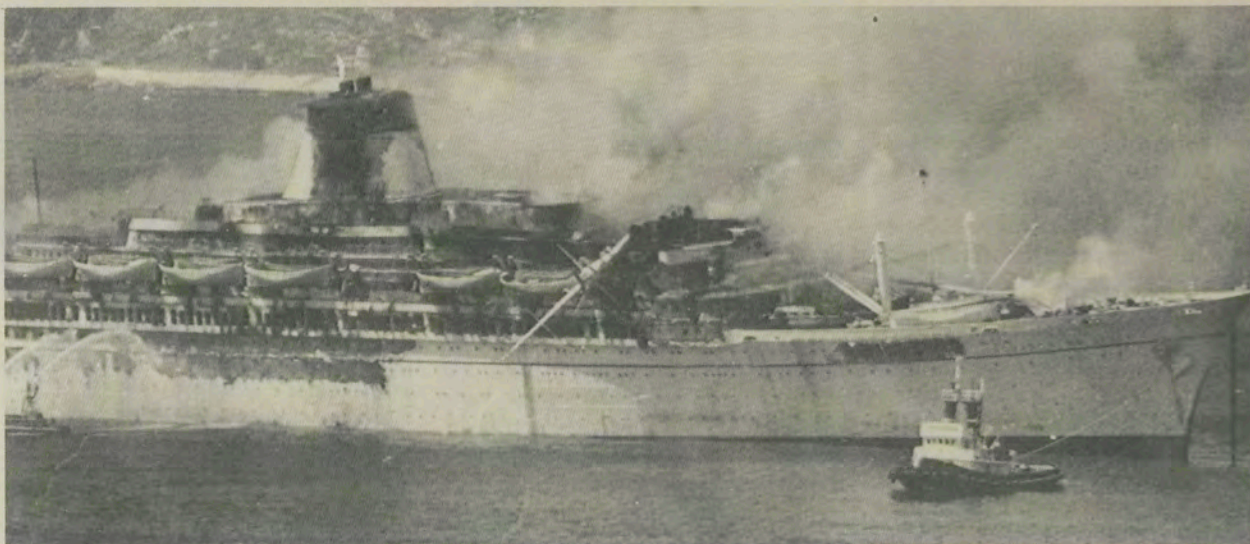
Tutto questo rappresenta una sfida che sarà senza dubbio superata colla collaborazione di quanti comprendono l'importanza dell'apostolato del mare.

Fra le tante forme di collaborazione, ci permettiamo di suggerirne una in particolare agli amici italiani: l'invio di giornali e riviste che sono sempre avidamente richieste dai marinai. Il nostro indirizzo è: Stella Maris:

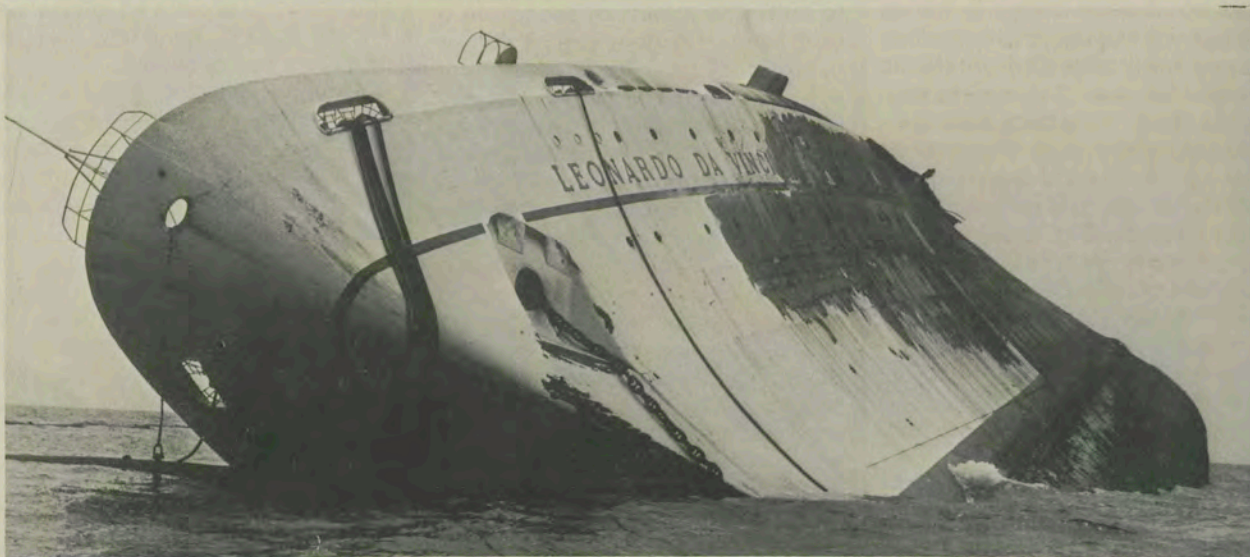
Avenida Washington Luiz, 361 111000 SANTOS - SP. Brasil

P. Rovilio Guizzardi

La Leonardo da Vinci in fiamme nel golfo di La Spezia



È finita l'epoca di «Partono i bastimenti»





## **INCALZANTE ATTUALITA' DELL'OPERA DI MONSIGNOR G.B. SCALABRINI «L'APOSTOLO DEGLI EMIGRANTI»**

È risaputo che all'estero le stazioni ferroviarie sono tra i luoghi di ritrovo preferiti dai nostri emigrati. Così a Colonia, a Zurigo, a Londra e in tante altre città. Ciò si spiega con il fatto che presso la stazione si possono incontrare paesani e amici, acquistare i giornali italiani e magari essere avvicinati da baldracche di poche pretese. Ma c'è anche una ragione profonda per quanto inconscia. Per l'emigrato la stazione è soprattutto il luogo dove si arriva e da dove si riparte, quindi l'estrema propagine della propria terra. Quell'andirivieni continuo e affannoso diviene come il fulcro della sua vita randagia. Uno studioso ebbe a scoprire che gli stessi bambini italiani in Svizzera hanno una specie di «complesso del treno». Ovviamente non si tratta di quella esaltazione che avevamo noi stessi da bambini nel giocare con il trenino o, per i più fortunati, nel vedere un treno vero, quella lunga catena di carrozze che sfreccia sul binario lucente e interminabile.

Si tratta invece di un insieme di sensazioni, proprie di chi è spesso sul piede di partenza: bagagli, controllori, ressa, fischi, raccomandazioni, abbracci e soprattutto, per lunghissime ore, quella fuga di case e di alberi al di là del finestrino e poi quel correre ritmato come se

il treno stesso abbia un cuore, con battiti di angoscia e di speranza come quelli dell'emigrato. Ma non è che l'emigrato provi una particolare esaltazione per la stazione e per i suoi treni; così come (è il De Amicis a costatarlo) chi emigra oltre oceano non parla mai del mare con poetico entusiasmo.

Ci siamo introdotti con questo discorso sulla stazione solo per ricordare una coincidenza: anche l'ideale scalabriniano (quello cioè di coloro che hanno sposato la causa degli emigrati) è nato proprio lungo i binari di una stazione. Sono i tipici appuntamenti del Buon Dio. Come S. Francesco d'Assisi nella dirocata chiesetta di S. Damiano senti dirsi dal Crocifisso «Va e restaura la mia casa in rovina!»; e come S. Ignazio di Loyola decise di farsi soldato di Cristo dopo essere stato gravemente ferito nella battaglia di Pamplona; così il Vescovo Scalabrini comprese la sua missione proprio lungo i binari di una stazione gremita di emigranti. Ce lo racconta egli stesso nell'opuscolo «L'emigrazione italiana in America» (1887). Un giorno (non è detto quale perché il movimento scalabriniano, come quello emigratorio, non ha data di nascita) egli si trovò alla stazione di Milano, di fronte a varie centinaia di emigranti che affollavano sale, portici e banchine. Quella scena gli suscitò un misto di compassione e di indignazione che lo fecero esclamare: «Mi sento umiliato nella mia qualità di sacerdote e di italiano». Da quel giorno decise di fare qualcosa. Percorse la Penisola in lungo e in largo, scrisse, parlò con passione e ostinazione allo scopo di indurre Stato, Chiesa e l'opinione pubblica in generale a prendere coscienza di questo gravissimo e gigantesco dramma e a farvi fronte. Sollecitò a un comune impegno cattolici e non cattolici in nome di «quella carità, vera tregua di Dio, che non conosce partito». Studiò egli stesso il fenomeno emigratorio, denunciò ingiustizie e propose leggi adeguate. Diede vita a iniziative di vario genere che affidò a sacerdoti, suore e laici i quali ancora oggi continuano nel mondo la sua opera.

Fu egli stesso a convincere Madre Cabrini a dedicarsi agli emigrati italiani d'America e a consegnare il Crocifisso alle sue prime missionarie partenti; così come incoraggiò l'amico Mons. G. Bonomelli a interessarsi degli italiani in Europa.

Scalabrini, dopo aver inviato nel mondo schiere di missionari, volle farsi missionario egli stesso, andando a visitare le collettività italiane delle Americhe. Furono questi viaggi e soprattutto quello lungo e massacrante attraverso il Brasile, a minare irreparabilmente la sua salute. Sei mesi dopo il suo rientro in Italia, il 1 giugno 1905, egli morì consunto dalle fatiche, dopo aver consegnato a S. Pio X un memoriale nel quale sollecitava la Chiesa a prendersi cura degli emigrati di ogni nazionalità.

In questi giorni, in occasione del 75° anniversario della sua scomparsa, la figura e l'opera di Scalabrini sono ricordate dalla stampa, dalla radiotelevisione, da convegni e pubblici dibattiti, da funzioni commemorative di ogni genere. Ovunque viene sottolineata la sua lungimiranza e quindi la sorprendente attualità dei suoi messaggi. Ma forse, per rendergli giustizia a pieno, non basta considerarlo un anticipatore o farlo addirittura nostro «contemporaneo». Egli infatti parve anticipare non solo i suoi tempi ma anche i nostri. Ne sono eloquente e sconcertante prova gli stessi ritardi e inadempienze dell'odierno nostro impegno sociale ed ecclesiale. Ancora oggi ci sentiamo incalzati da questa sua denuncia:

«Quando qualche triste avvenimento viene a conoscenza del pubblico, vi è qualche po' di agitazione, qualche interrogazione alla Camera, qualche articolo di giornalista. Ma alle interrogazioni il Governo risponde che provvederà, alle grida giornalistiche qualche fremito di anima generosa e poi l'oblio copre ogni cosa e tutto rientra nella calma, la calma infida dell'onda che nasconde nei profondi suoi gorgogli la vittima».

(G. B. Scalabrini, *L'emigrazione italiana in America*, 1887)

U.M.

SOLE D'ITALIA, Bruxelles Giugno 1980





## RADIO VATICANA - 15 MAGGIO 1980

75 anni fa, il primo giugno 1905, festività dell'Ascensione, moriva a Piacenza il vescovo mons. Giovanni Battista Scalabrini, l'apostolo degli emigranti. Non aveva ancora 66 anni; era stato per 29 anni vescovo di Piacenza; aveva fondato due famiglie religiose: i Missionari e le Missionarie di San Carlo Borromeo, note anche come Missionari e Missionarie Scalabriniani.

Il 75.mo anniversario della morte di mons. Scalabrini, è stato scelto dalle due famiglie religiose come un particolare momento per meditare sui carismi del loro fondatore, sul suo messaggio — ogni anno più attuale — alla Chiesa universale ed al mondo tutto, sul cammino compiuto e su quello che le attende nei prossimi anni. Le manifestazioni e gli incontri, che si inizieranno il 30 maggio a Piacenza, si protrarranno sino al giugno dell'anno prossimo, per culminare in un grande convegno internazionale ecclesiale sulla emigrazione.

Come tratteggiare in poche parole la figura e l'opera di mons. Scalabrini? Oggi è conosciuto principalmente dalla pubblica opinione per la sua generosa opera a favore degli emigrati; un'opera che è stata

proseguita anche dopo la sua morte da una schiera di sacerdoti, religiose e laici che si riconoscono nel comune titolo di «Missionari Scalabriniani». È pure ricordato, specie negli Stati Uniti, per essere stato proprio lui a consegnare il crocifisso missionario, nell'ultimo decennio del secolo scorso, a Santa Francesca Saverio Cabrini, e ad inviarla in quel vastissimo paese, a quel tempo meta di un intensissimo flusso migratorio, bisognoso di tutto.

Ma sembra giusto non limitare il ricordo di mons. Scalabrini, definito da San Pio X un vescovo «non meno insigne per sapienza che per bontà» e da Pio IX come «l'apostolo del catechismo», soltanto al suo impegno a favore degli emigrati. Sempreché in tale impegno non si sappia vedere esemplificata e realizzata tutta la sua opera pastorale. Nell'emigrazione, ad esempio, mons. Scalabrini vide anche un dramma catechetico, in quanto l'emigrato veniva sottratto, specie a quei tempi, alla vita liturgica ed all'ascolto della Parola di Dio. Pertanto, questa preoccupazione di carattere spiccatamente religioso incise profondamente nella sua

dottrina e nella sua azione in campo migratorio.

L'emigrazione era e resta soprattutto un grave dramma sociale, e mons. Scalabrini, proprio nel fronte migratorio, tese a verificare ed attuare quella dottrina e quella azione sociale che si ispirano alla visione cristiana dell'uomo e della società. E questo attraverso quel superamento delle ideologie e degli schieramenti politici che fa pensare alla dottrina della «Redemptor hominis», che oggi ispira la riflessione e l'azione della Chiesa.

Del fenomeno migratorio, mons. Scalabrini aveva intuito già allora la vastità che avrebbe assunto ai nostri giorni e le sue dimensioni mondiali. Proprio per questa sua intuizione, pochi mesi prima di morire aveva presentato a Papa San Pio X un memoriale sull'urgenza e sui modi di prestare assistenza agli emigrati di ogni nazionalità, chiedendo addirittura l'istituzione presso la Santa Sede di quell'organismo centrale — la Pontificia Commissione per le Migrazioni e il Turismo — che avrebbe visto la luce solo vari decenni più tardi.

Per questa sua visione, mons. Scalabrini venne definito dal cardinale Bevilacqua «nemico di ogni chiesuola, un grande autentico, che ha abbracciato tutte le strade del mondo». E un suo insigne amico ed estimatore, Giuseppe Tonio, disse di lui che egli «ebbe l'intuizione dei fatti a venire; intuizione che è propria delle menti superiori e dei grandi cuori, o piuttosto di coloro che il Signore chiama a farsi strumenti speciali ed opportuni dei suoi profondi e misericordiosi disegni provvidenziali del mondo».

Tanto abbiamo detto, per tratteggiare, in breve, la figura di mons. Scalabrini, di cui, ripetiamo, il primo giugno prossimo ricorre il 75.mo anniversario della morte.

Attualmente, i suoi missionari, operanti in 19 nazioni di tre continenti, sono 766, dei quali due vescovi, 629 sacerdoti, 17 fratelli coadiutori e 118 chierici. Le sue missionarie, sparse in 9 paesi dell'Europa, nel Nord e Sud-America, sono 835; 782 suore 26 novizie e 27 postulanti.



## RADIO IPSA 31 MAGGIO 1980

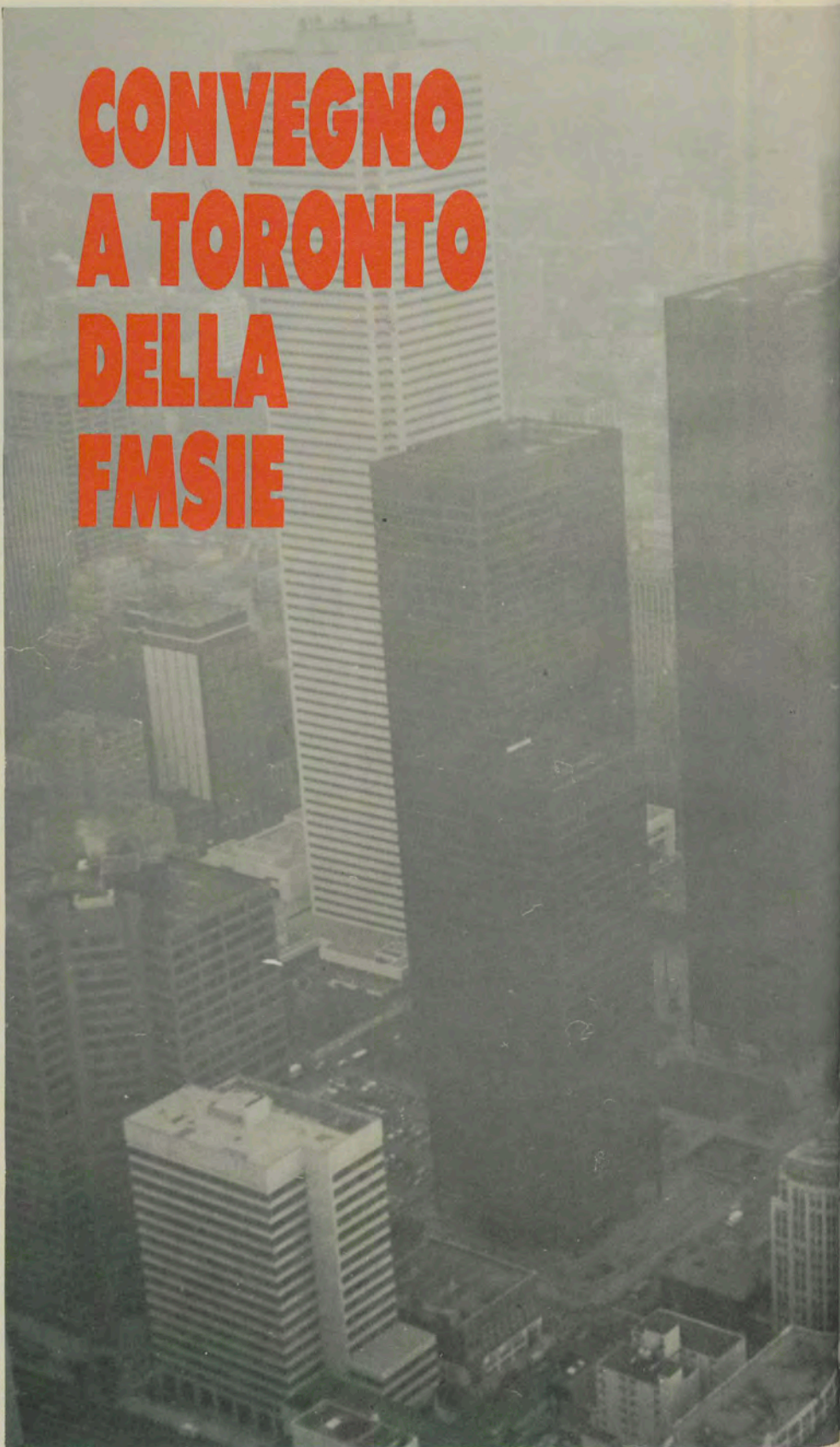
Il 1 giugno ricorre il 75° anniversario della scomparsa del Servo di Dio Giovanni Battista Scalabrini, l'Apostolo degli Emigrati, fondatore delle nostre due famiglie missionarie.

Ma quello che noi questa sera vogliamo lanciare, non è il messaggio della sua MORTE, ma il messaggio della sua VITA.

Noi e voi sappiamo bene che è tipico ed esclusivo dei cristiani proprio il messaggio della RESURREZIONE. Ricordate, è Gesù stesso che di fronte alla morte soleva esclamare perentorio «Non è morto!». E furono i suoi seguaci, all'indomani della sua passione e morte, ad annunciare al mondo la sua resurrezione, a gridare ovunque che Cristo è il VIVENTE. E oggi stesso, quando la barbarie colpisce uno dei nostri fratelli migliori (gli esempi ci sono tragicamente presenti) noi siamo soliti esclamare tra il pianto e la preghiera: «Non l'avete ucciso!» Si perchè ai discepoli di Gesù è riservato quello che avvenne al loro Maestro.

Egli un giorno disse: «Se non me ne vado, non verrà a voi lo Spirito Consolatore». C'è quindi una specie di alternanza tra il Cristo e il suo Spirito: questo irrompe nel mondo dopo che Gesù è salito al cielo. Qualcosa di simile accade ai suoi seguaci: il loro spirito ingigantisce e scuote le coscienze degli uomini dopo che cessa o è fatta cessare la loro esistenza terrena. Così fu anche di Scalabrini del quale si è soliti lamentare la morte prematura. Ma egli appartiene a quella schiera di giusti dei quali la Sapienza dice: «Agli occhi degli stolti parve che morissero; la loro fine fu giudicata una sciagura». Ecco dunque il messaggio nostro: non vi è sciagura alcuna; il grande, generoso, lungimirante Vescovo Scalabrini, nella Chiesa e nel mondo, è più vivo che mai.

# CONVEGNO A TORONTO DELLA FMSIE







**DOPO IL CONVEGNO  
DI TORONTO  
DELLA FEDERAZIONE  
MONDIALE DELLA  
STAMPA ITALIANA  
ALL'ESTERO:  
A MONTEVIDEO,  
SIDNEY E BRUXELLES  
I PROSSIMI CONVEGNI  
CONTINENTALI  
IN PREPARAZIONE  
DEL CONGRESSO CHE  
SI TERRA' IN ITALIA  
ENTRO IL MESE DI  
MARZO 1981**

Concluso a Toronto il convegno per il Nord America su «La stampa e i mezzi audiovisivi italiani all'estero per una sempre migliore informazione delle collettività italiane emigrate», alla Federazione Mondiale della Stampa Italiana all'Estero si sta lavorando per preparare i prossimi convegni continentali: quelli per il Sud America, per l'Australia e per l'Europa.

I convegni si terranno a Montevideo, a Sydney e a Bruxelles, e le date indicative (che la Federazione dovrà comunque concordare con i propri associati) sono rispettivamente quelle del 29-30-31 ottobre, del 6-7-8 novembre e della prima quindicina di dicembre. Il Congresso statutario della F.M.S.I.E., che segnerà il coronamento di tutta la fase preparatoria iniziata a Roma nel maggio scorso con il convegno sui mezzi audiovisivi, si terrà in Italia entro il mese di marzo 1981.

In quella sede si trarranno le conclusioni dei lavori preparatori e si darà vita al nuovo statuto. Solo allora si potrà decidere se trasformare la F.M.S.I.E. in una Confederazione, cioè in un'unione di Federazioni continentali o semi-continentali, ovvero continuare ad avere una Federazione collegata direttamente con i propri associati di ogni continente.

Una proposta in senso confederale è stata avanzata a Toronto dal Presidente Ettore Anselmi ed accolta con attenzione e interesse da tutti i partecipanti al convegno, molti dei quali hanno dichiarato di condividerla. Anselmi ha posto anche il problema di una maggiore rappresentanza negli organi statutari dei giornali aderenti editi in Italia e delle testate radio-televisive.

Dal convegno di Toronto sono emerse le prime indicazioni: indicazioni magari contrastanti perché le problematiche erano diverse a seconda dei mezzi di informazione (stampa, radio, televisione) e della localizzazione geografica. Così pure sono emerse nella loro evidenza differenziazioni di interessi culturali, economici ed anche politici.

Merito del convegno resta però quello di aver fotografato una realtà viva e delle più importanti per quanto riguarda l'informazione diretta ai connazionali all'estero. È stato un momento di dibattito esente dai condizionamenti che sono presenti in sede congressuale, quando si vota e si formano delle maggioranze: ciascuno ha parlato liberamente e con franchezza rivolgendosi non soltanto ai dirigenti della Federazione ma anche ai rappresentanti delle pubbliche Amministrazioni.

Tra i presenti — oltre al Ministro del Turismo D'Arezzo, che era accompagnato dal Direttore Generale del Turismo Moccia e dal Direttore Generale dell'ENIT Bonvecchio — la dott. Boncompagni del Servizio Informazioni della Presidenza del Consiglio, il Consigliere Cappetta dell'Ambasciata d'Italia ad Ottawa ed il Console Generale d'Italia e Toronto Nicosia. Per la RAI sono intervenuti il dott. Pacchetti, direttore della RAI Corporation di New York, e la dott. Bartoli direttrice per il Canada.

In definitiva, un'ampia e libera discussione in una varietà d'interessi e di posizioni, con la partecipazione estesa alle testate che non fanno parte della F.M.S.I.E., un apporto di proposte che andranno confrontate con quelle degli altri convegni continentali per fornire la base di discussione del prossimo Congresso.



# CELE BRAZIONI SCALABRI NIANE



*Solenne Concelebrazione presieduta dal Vescovo di Providence, W. I. Varsanyi e da una trentina di sacerdoti*

In Italia e all'estero si continua a ricordare il 75° anniversario della morte del Servo di Dio Mons. G. B. Scalabrini. A mano a mano che ci giungono delle segnalazioni, ne daremo notizia ai nostri lettori.

Tale ricorrenza sembra un'occasione per tutti, scalabriniani e non scalabriniani, di accostarsi alla figura di questo eccezionale Pastore le cui opere ed insegnamenti sono universalmente proclamati di una sorprendente attualità. «Un uomo — dunque — per tutte le stagioni».

Chi lo accosta per la prima volta, oltre a provarne un grande fascino, si chiede come mai possa averlo ignorato per così lungo tempo. In occasione delle celebrazioni tenutesi a Como e a Fino Mornasco il 22 giugno scorso, lo stesso Vescovo di Como Mons. Ferraroni ebbe a confessare, con straordinaria schiettezza e umiltà, di aver ignorato a lungo la vita e l'opera di Scalabrini e proponeva al clero e ai fedeli della sua diocesi l'impegno di una riscoperta di questo loro grande conterraneo, i cui messaggi possono essere di edificazione e di stimolo anche alla Chiesa d'oggi.

Una celebrazione particolarmente solenne ebbe luogo nella cattedrale di Providence, negli Stati Uniti, la domenica 1 giugno. Il Vescovo e una trentina di sacerdoti tennero una solenne concelebrazione, alla presenza di oltre un migliaio di fedeli, provenienti dalle varie parrocchie scalabriniane della zona metropolitana di Boston. Suggestiva e salutata da un lungo applauso fu la cerimonia conclusiva. Dalla sua se-

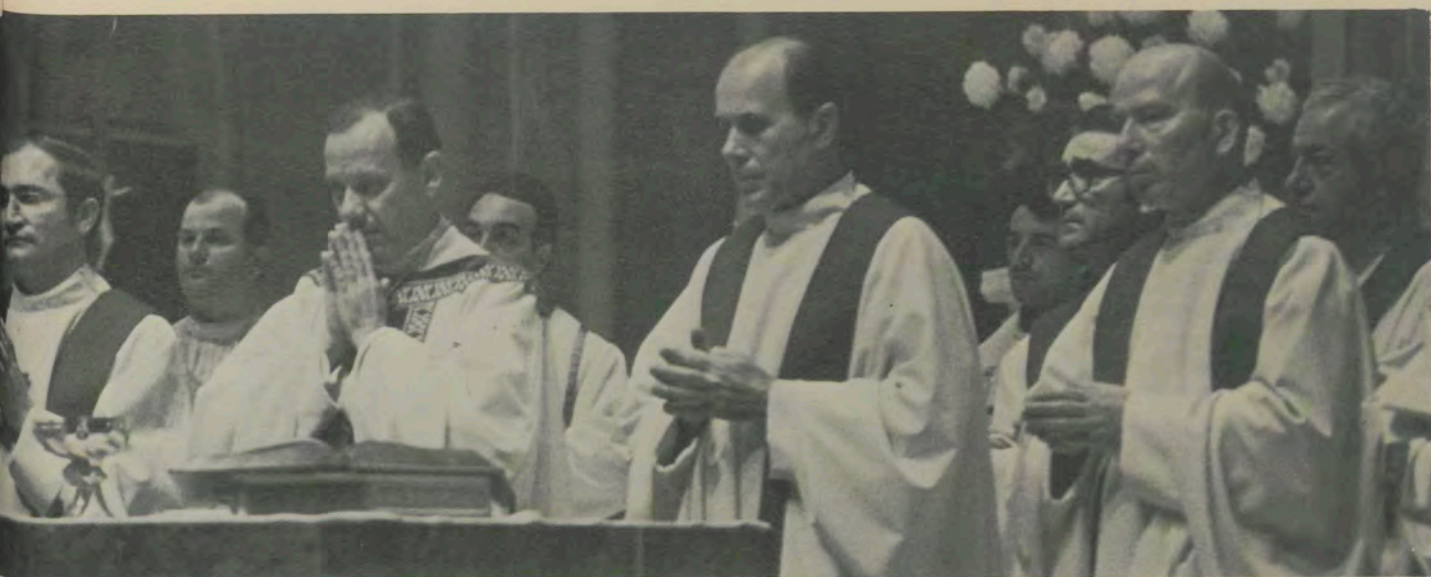
de il Vescovo firmava, dopo averne dato lettura, una petizione al Santo Padre per la beatificazione del Servo di Dio G. B. Scalabrini. Ci viene segnalato che altri vescovi statunitensi hanno firmato e inviato al Papa un'analogha petizione.

A Bedonia, in occasione delle Festività della Madonna di S. Marco che hanno luogo ogni anno nella prima quindicina di luglio, ogni celebrazione (Novena, Triduo, Festa, Giornata Sacerdotale) ebbe un tono scalabriniano. Il Vescovo Mons.

*Basilica della Madonna di S. Marco*







dence Mons. L. E. Gelineau, assistito dal Superiore Provinciale P. Silvano Tomasi cs, dal Vicario della Diocesi Mons.

E. Manfredini, durante l'omelia, annunciò che le Celebrazioni Scalabriniane sarebbero proseguite per l'intero anno e si sarebbero concluse ancora a Bedonia nel luglio 981. Nei prossimi mesi l'intera Diocesi di Piacenza sarà mobilitata in

un rilancio di vita cristiana attraverso una riflessione e una verifica di vita, basate sui singolari esempi e insegnamenti di Mons. Scalabrini, riguardanti particolarmente la Chiesa, la Catechesi, l'Eucarestia, la Pietà Mariana e le Opere di Carità.

Durante l'anno, in ogni santuario e luogo di preghiera della diocesi (tanti dei quali dovuti allo zelo dello stesso Scalabrini) saranno messe in atto particolari iniziative pastorali; mentre nel prossimo luglio da tutta la diocesi si salirà alla Basilica

A coloro riportati nella foto (Da sinistra: C. Thomas Campagna, Padre S. Casarotto, Padre S. Tomasi, Padre R. Larcher, il Vescovo Ausiliare Mons. K. A. Angell, Anthony Agatiello e Richard Carlone) ci aggiungiamo anche noi nel porgere al P. Raffaele Larcher le più vive felicitazioni per il suo Giubileo Sacerdotale



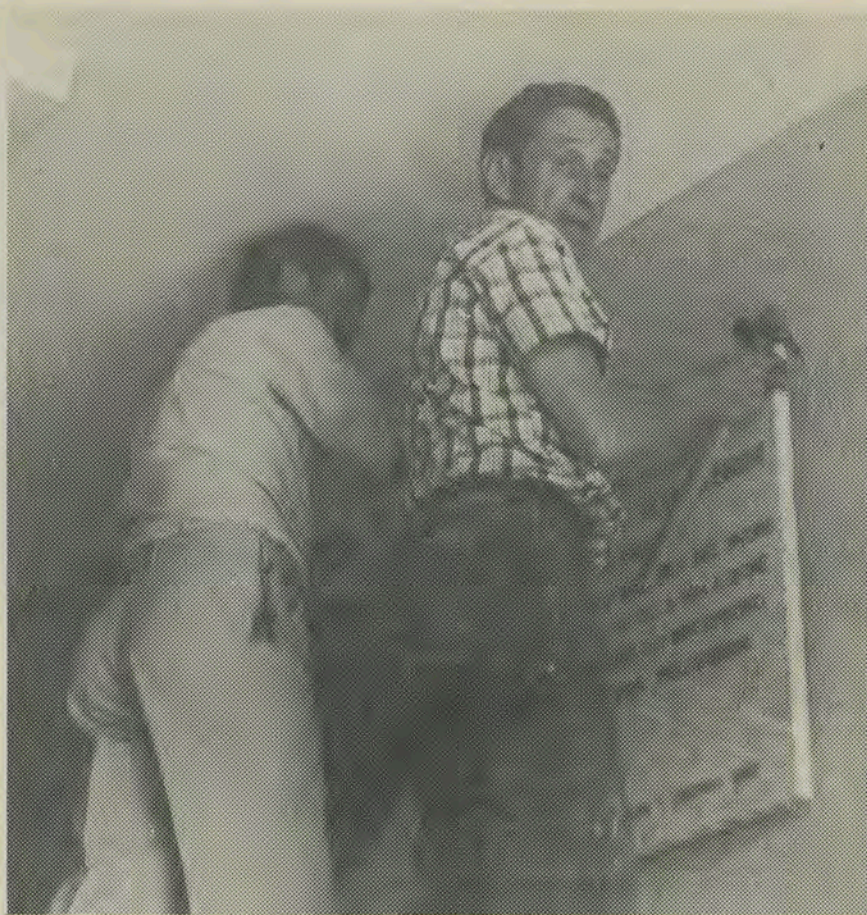


della Madonna di S. Marco in Bedonia per concludere (o rendere perenne) questo progetto di conversione e rinnovamento.

Naturalmente le celebrazioni e le riflessioni con cui viene ricordato il 75° anniversario della morte di Scalabrini, oltre alla Diocesi di Piacenza, vanno fermentando anche le tre famiglie scalabriniane. La ricorrenza sembra particolarmente provvidenziale per la Congregazione dei Missionari di S. Carlo che si accinge ad aprire il suo Capitolo Generale. Non ci poteva essere preparazione migliore. scalabrini sembra diventato un «padre capitolare», anche se in veste soltanto di osservatore e di (ce l'auguriamo) osservato.

Infine stralciamo dal Bollettino della Missione di Basilea, «La Buona Parola», la storia di una lapide:

*L'idea è nata per caso. c'era di mezzo il 75.mo della morte di Mons. Scalabrini, il vescovo che ha «inventato» i nostri missionari di emigrazione. Che faccia aveva? Nemmeno una foto in tutta la missione e pure la storia dell'emigrazione italiana a Basilea è anche storia della presenza degli Scalabriniani in mezzo alla nostra comunità. Si è pensato così a un medaglione ricordo. Ma dove collocarlo? Ora sta bene dove è stato messo, ma la disputa tra gli «esperti» è stata lunga: in chiesa, sulla facciata, sopra, sotto?... A decidere sono stati i pareri inconfutabili dei nostri Giulio Morandini e Tarcisio Cortino-*



*«Scalabrini lo vogliamo qui, in vista...» dicono i Morandini*

*vis: «Qui ci vuole, all'entrata, a dare a tutti il benvenuto! Vogliamo o no che la gente veda e si ricordi?».*

*E l'hanno messo lì, rubando qualche ora al loro riposo del unedi di Pentecoste. E doveva essere*

*così: perchè Scalabrini ed emigranti si sono sempre capiti.*

*Speriamo che si capiscano anche i loro Missionari e che l'idea di Basilea (la rima è fortuita!) sia contagiosa.*

**La benedizione della targa a ricordo di Mons. Scalabrini (Foto M. Gambino)**







Domina su Bedonia e la vallata la maestosa cupola della Basilica della Madonna di S. Marco

## SULLE TRACCE DI SCALABRINI

A La Spezia contemplai il «Golfo dei poeti» ed ebbi anche il modo di osservare la **Leonardo Da Vinci** in fiamme, il prestigioso transatlantico italiano che fece in tempo a solcare gli oceani carico di emigranti. Poi un amico di Arcola, rientrato definitivamente dall'Inghilterra dove era rimasto per quasi diciotto anni, si offerse di accompagnarci in macchina fino a Bedonia. All'autostrada preferimmo la statale che segue la valle del Magra, facemmo sosta a Pontremoli (da Londra erano giunte solo poche persone e a nessuno purtroppo riuscimmo a fare la sorpresa), quindi affrontammo i tornanti che salgono al Passo della Cisa. Il lungo percorso attraverso i boschi appenninici, con squarci di paesaggi affatto eccezionali, permise al mio amico di raccontarmi le difficoltà e le lotte che dovette sostenere al suo rientro in Italia. Davvero una seconda emigrazione! Un saluto alla Madonnina della Cisa, poi passammo per Berceto, dove sostammo a contemplare lo splendido duomo romanico, quindi scendemmo alla Valle del Taro. Questa vallata è famosa per una doppia abbondanza: di funghi e di emigrati. Per questo io entrai a Borgo Val di Taro con una certa emozione. Lungo i viali alberati, in ogni persona, starei quasi per dire in ogni pianta, mi pareva di scorgere la fisionomia

di qualche persona conosciuta in Inghilterra. Qualcuno ci aiutò a rintracciare un altro amico, rientrato anche lui da Londra da un paio d'anni, che aveva messo a frutto risparmi e qualifiche in un Bar - Pizzeria. Con lui, dopo un abbraccio che sorprese i clienti, concordai un programma di escursioni per i giorni seguenti. Giungemmo finalmente a Bedonia, presso la grandiosa cupola del Santuario della Madonna di S. Marco. Giunsi quindi lassù accompagnato dai ricordi (e da qualche rimpianto) degli anni trascorsi oltre Manica. E quei ricordi, più che distrarmi, diedero invece ispirazione alle prediche e alle conferenze che tenni giornalmente. Infatti ero stato invitato lassù come oratore ufficiale per la Novena in preparazione della Festa della Madonna di S. Marco, festa che quest'anno era stata collegata con la ricorrenza del 75° anniversario della morte di Mons. Scalabrini. Il Santuario di Bedonia, ora elevato a dignità di basilica, fu tra i preferiti del grande Vescovo di Piacenza, anche perchè collegato con il Seminario Diocesano. Fu Scalabrini stesso a incoronare la Madonna di S. Marco nel 1889 e tra l'altro volle che per la corona si utilizzassero i gioielli che egli aveva ricevuto in eredità dalla madre.

Per uno **scalabriniano** poteva es-

sere suggestivo predicare e pregare dove nello scorso secolo predicava e pregava il Fondatore; percorrere le contrade che Scalabrini raggiungeva con ben altri mezzi nelle sue famose visite pastorali. Ma il pensiero che mi occupò in quei giorni fu un altro. La storia dice che proprio la prima di quelle visite pastorali si concluse nel 1880, esattamente un secolo fa (non pretendo di celebrare un altro anniversario!); e fu allora che Scalabrini, nel fare il bilancio, giunse al drammatico rilievo che ben 28.000 suoi diocesani erano emigrati all'estero. Fu forse la scoperta, in casa propria, del dramma dell'emigrazione che un giorno lo farà guardare con compassione e con indignazione alla folla di emigranti che gremivano la stazione di Milano. La volontà di raggiungere anche quei suoi diocesani, lontani e irraggiungibili più delle disperse borgate dell'Appennino, lo fece abbracciare, con le sue imprese missionarie, tutte le strade del mondo.

Anche Bedonia conta molti emigrati, tanti dei quali a luglio vi fanno ritorno per prendere parte appunto alla Festa della Madonna di S. Marco. Ma la grande maggioranza di essi si trova nelle Americhe. Invece dalla vicina Borgo Val di Taro (e dai paesi circostanti quali Baselica, Albareto, Gotra, Brunelli, ecc.) molti si trasferirono in Inghilterra, un tempo a fare i suonatori ambulanti o a vendere gelati, oggi a gestire rinomati ristoranti. Fu per questo che nei tempi in cui ero libero da impegni pastorali, venivo prelevato da qualche amico (ovviamente ex-compagno di esilio) e scendevo a Borgo Val di Taro.

Mi capitò anche qualche abbraccio in piena strada, ma il tempo fu così scarso che preferii far visita in casa o all'ospedale ai genitori anziani di qualche amico che risiede a Londra. È inutile dire che ogni abbraccio di commiato era siglato da un **arrivederci** che aveva tutta la fatale sicurezza di un vaticinio. Del resto ho scoperto che non è poi tanto difficile salire lassù su quelle montagne, magari senza farsi distrarre dal «Golfo dei Poeti»; e che è soprattutto bello sostare presso la Madonna di S. Marco, invocata lassù come «Madre della Consolazione», il cui Santuario si eleva vigile fra le due valli del Taro e del Ceno, dalle quali scendono le preziose acque dell'Appennino... e tanti emigranti.

U. M.



# IL PRESIDENTE CARTER RICEVE ALLA WHITE HOUSE I DELEGATI DEL SIMPOSIO DELL'ACIM

Circa 150 delegati dell'American Committee on Italian Migration (ACIM), che recentemente (9-10 giugno) hanno partecipato ad un simposio a livello nazionale a Washington per uno studio di aggiornamento sulla immigrazione italiana negli USA, sono stati ricevuti dal Presidente Carter alla White House. Nel suo discorso egli ha sottolineato il sano e essenziale contributo che gli italiani hanno apportato alla civiltà americana, con la stabilità della loro famiglia e la certezza dei loro valori morali e culturali.

In risposta alle parole del Presidente, il Vescovo Edward Swannstrom, presidente del Consiglio Nazionale dell'ACIM, ha messo in rilievo l'importanza di mantenere nella legge immigratoria americana

le quattro categorie di preferenza per la riunione di nuclei familiari, un concetto presentemente incorporato nella legge.

I delegati sono stati ricevuti anche dall'Ambasciatore d'Italia Paolo Pansa Cedronio nella sua residenza della «Firenze House», per un ricevimento cui era presente il Ministro degli Esteri Emilio Colombo che si trovava in visita ufficiale a Washington per un incontro con il Presidente Carter.

Il Simposio, denominato «Update '80» (Aggiornamento '80), fa seguito agli studi che una Commissione USA (Select Commission on Immigration and Refugee Policy) sta eseguendo per proporre raccomandazioni in vista di una riforma alla legislazione americana sull'e-

migrazione. L'ACIM, in difesa di un trattamento equo che sia salvaguardato in una nuova legge, ha colto l'occasione per promuovere un ulteriore miglioramento della normativa già esistente del 1965, ritenuta valida nei suoi principi fondamentali.

Nei suoi lavori preliminari la suddetta Commissione sembra propensa a seguire una politica emigratoria che l'ACIM considera troppo radicale e non giustificata. Scostandosi pericolosamente dalla prassi tradizionale della legislazione emigratoria americana, che ha sempre favorito l'immigrazione di tipo riunione familiare, la Commissione vorrebbe favorire e incoraggiare una emigrazione nuova (new seed). E così proporrebbe di eliminare dalle categorie preferenziali i fratelli e sorelle di cittadini americani per dar spazio a candidati che non hanno qui legami di famiglia. L'ACIM non approva questa politica, innanzitutto perchè ritiene che la «nuova» emigrazione sia ampiamente rappresentata dalle categorie dei rifugiati e dei lavoratori specializzati, e specialmente perchè non concepisce come si possano privare cittadini americani del diritto di richiamare i loro fratelli e sorelle. Inoltre l'inserimento di immigrati di famiglia nella società americana è un processo facile e pratica-

*Il Presidente Carter rivolge un discorso ai delegati nel Giardino delle Rose della Casa Bianca*





mente di nessun peso alle strutture sociali del paese.

In dissonanza con l'indirizzo della Commissione l'ACIM propone invece una revisione di perfezionamento alla Legge Riforma del 1965, apportandovi quegli emendamenti che rispondano ai nuovi bisogni e che risolvano quei problemi che si sono rivelati nella operazione della legge negli ultimi 15 anni. A questo scopo, per esempio, l'ACIM suggerisce che i visti di immigrazione siano distribuiti in tre quote separate per i tre gruppi di emigrati: familiari, lavoratori specializzati, e rifugiati, in modo da evitare, come avviene al presente, che un gruppo di emigrati sia messo in concorrenza con gli emigrati degli altri due gruppi. Inoltre l'ACIM ritiene che sia opportuno mantenere un certo «tetto» sul numero di visti che un paese può ottenere, per evitare che alcuni paesi possano assorbire la maggior parte dei visti disponibili.

Insieme ai delegati provenienti dai capitoli dell'ACIM in tutti gli USA hanno partecipato al simposio parlamentari, esperti e funzionari del governo Carter. Parecchi fra questi hanno dato la propria adesione alla proposta dell'ACIM. Sintomatico il discorso fatto dal Senatore Dennis De Concini (Democratico - Arizona), che fa parte della Commissione e del Senato Judi-



*Il Ministro degli Esteri Emilio Colombo dà il benvenuto a Clemente A. Siclare, tesoriere del Consiglio Nazionale dell'ACIM, durante un ricevimento all'Ambasciata Italiana*

ciary Committee, il quale in linea di massima ha accolto favorevolmente le proposte dell'ACIM.

Le raccomandazioni della Commissione USA verranno presentate nel marzo 1981 al Presidente che preparerà un disegno di legge da sottomettere allo studio del Congresso. Nel frattempo è compito dell'ACIM seguire diligentemente le deliberazioni della Commissione e del Congresso per evitare che vengano distrutti i benefici acquisiti nel 1965 con il varo della presente

legge.

Alla conclusione del simposio, il Rev. Joseph A. Cogo, C.S., segretario esecutivo dell'ACIM, ha detto: «Siamo venuti a Washington per studiare i vari punti di vista e per discutere le riforme proposte per la legge immigratoria. Dopo lunghe, intense e alle volte emozionanti discussioni, siamo più che mai convinti che la legge del 1965 deve essere rafforzata, non indebolita nel suo concetto di favorire la riunione di famiglie».





*Lo straniero  
è solo  
un amico  
che non conosci  
ancora*

